

xo

R. M. Potter

March 1872

F. Kuebler  
Maggiore

**BIOGRAFIA**  
DI  
**LUIGI DESANCTIS**

ROMANO

GIÀ PROFESSORE E DOTTORE IN TEOLOGIA

DELLA

**CHIESA ROMANA**

CONVERTITO ALLA RELIGIONE DEL CRISTO, PROFESS. DI TEOLOGIA  
APOLOGETICA, POLEMICA NEL COLLEGIO VALDESE  
A FIRENZE

FIRENZE  
TIPOGRAFIA CLAUDIANA  
VIA MAFFIA, 33.

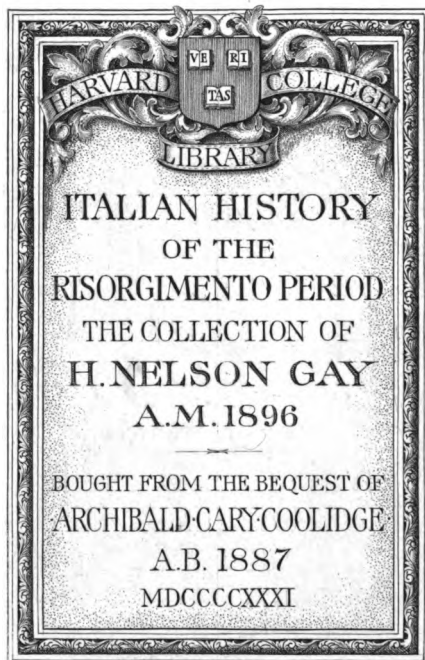
1870.

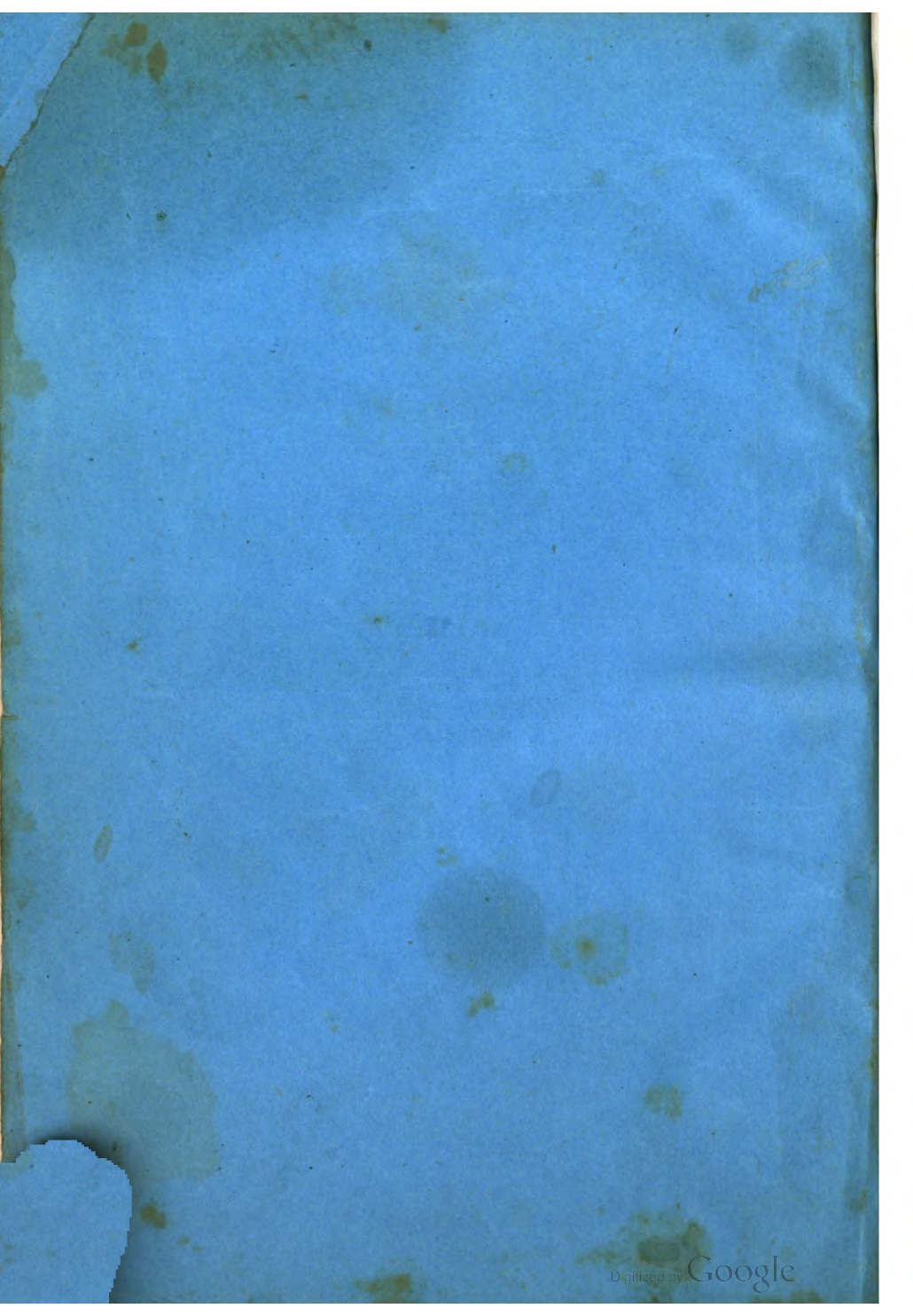


*Biografia di Luigi Desanctis romano,  
già professore e dottore in teologia ...*

Alete

Itai 509.672







LUIGI DESANCTIS

*R. M. Potter*  
*March 1842*

**BIOGRAFIA**  
DI  
**LUIGI DESANCTIS**

**ROMANO**

**GIÀ PROFESSORE E DOTTORE IN TEOLOGIA**

**DELLA**

**CHIESA DI ROMA**

**E**

**CONVERTITO ALLA RELIGIONE DEL CRISTO, PROFESSORE DI TEOLOGIA**

**APOLOGETICA, POLEMICA NEL COLLEGIO VALDESE**

**A FIRENZE**



**FIRENZE**  
**TIPOGRAFIA CLAUDIANA**  
**VIA MAFFIA, 33.**

**1870.**

Ital 509,672

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY  
H. NELSON GAY  
RISORGIMENTO COLLECTION  
COOLIDGE FUND  
1981

## AI PRETI DI ROMA



*A voi che vi chiamate sacerdoti e ministri del Signore, dedico questa biografia di uno già vostro consacerdote: leggetela: seguite l'esempio di Luigi Desanctis: studiate e meditate la Bibbia, e, prostrati innanzi al Signore, pregate, pregate, pregate: gli occhi vostri saranno aperti, la vostra mente illuminata e come lui inorridirete nel vedere come la Chiesa di Roma ha traviati i dommi, falsata la santa morale, sostituite nuove credenze, nuova morale, non dettate da Dio, ma inventate dall'uomo per il proprio interesse, comprenderete che non vi può esser salvezza in una Chiesa così corrotta, e come Luigi Desanctis, colpiti dalla grazia di Dio alla quale l'uomo invano resiste, abbandonerete quella Chiesa infedele per seguire Dio solo, e vestiti di tutta l'armatura di Dio, vi presenterete al combattimento, cinti di verità intorno ai lombi, vestiti dell'usbergo della giustizia, i piedi calzati della preparazione dell'evangelo della pace, prendendo lo scudo della fede, l'elmo della salute, la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio. Efesi VI, 13-17.*

- ALETE.

## PREFAZIONE

---

Scriviamo questa biografia, per i veri e sinceri amici di Luigi Desanctis, per quelli che apprezzarono le sue virtù, ammirarono la sua dottrina, conobbero la sua fede: scriviamo pur anco per coloro che nol conobbero, e precipuamente per quelli che, maliziosamente ingannati, ignorano la causa della di lui conversione al Vangelo, e non conoscono la vita intemerata che condusse dal giorno in cui abbandonò la Chiesa di Roma all'ultimo della sua vita (12 Settembre 1847, 31 Dicembre 1869).

Luigi Desanctis fu uno di quegli uomini rari, i quali conosciuta che hanno la verità non transigono con la propria coscienza, non cercano come d'ordinario gli uomini, e specialmente i preti di Roma, di acquetare la coscienza con mentali restrizioni, e, piuttosto che uscire dall'errore nel quale sono nati e cresciuti, si trincerano negli umani riguardi, onde evitare scandali. No, Luigi Desanctis non fu di cotestoro: quando lo studio della Teologia della Chiesa di Roma gli fece sorgere dubbi sulla realtà delle dottrine che aveva imparate e professava, non cercò dissiparli con

gli abbindolamenti di una teologia scolastica, nè volle rifugiarsi nella parola del maestro, no; cercò conoscere se il dubbio doveva restare dubbio, o se divenir verità, quindi risalì ai fonti da cui quella verità derivava, e risalendovi i dubbi furon dissipati, manifesta apparve la verità, che cioè, la Chiesa di Roma era caduta nell' errore, nell' apostasia: da quel momento fece proposito di abbandonarla, la di lui coscienza non permettendogli di essere in faccia a Dio, spregevole ipocrita. Quello che anderemo scrivendo di lui renderà certo il nostro dire, e il lettore vedrà non essere una nostra supposizione, ma il risultato dei molti documenti che abbiamo di Desanctis, o a lui diretti, il lettore conoscerà che noi non scriviamo un romanzo. Abbiamo assunto un difficile impegno; è l' ultimo tributo di vera e sentita amicizia che rendiamo all' amico, a cui siamo pur anco sollecitati dalla di lui desolata famiglia.

## CAPO I.

---

Nascita, scelta dello stato ecclesiastico, onori.

1808-1847.

Manchiamo di notizie e documenti i quali ci narrino i primi anni della vita di Luigi Desanctis, quindi spenderemo poche parole dalla sua nascita alla partenza da Roma.

Il 31 Dicembre 1808 fu il giorno in cui Luigi nacque in Roma, nella parrocchia dei Santi Silvestro e Martino dei Monti, da Biagio Desanctis e Cammilla Forzi: il padre traeva origine da Castel Morro Subiaco, villaggio del già Stato Pontificio; la madre era romana; il parto fu difficile, la levatrice, temendo della vita del neonato, chiamò in fretta il parroco, il quale somministrò subito il battesimo; al bambino fu posto il nome di Luigi, Francesco, Leonardo; egli fu il primogenito di ventiquattro figli che il padre ebbe da quattro mogli. La mancanza, come abbiám detto, di documenti e notizie, non ci pongono in grado di dire come passarono i primi anni della vita in mezzo a sì numerosa famiglia; quello che abbiám sentito da lui si è che ben tristi furono i giorni che passò con una delle sue matrigne.

Nel Trattato sulla Confessione racconta: " Non spuntava ancora la prima lanugine sul mento, che giovanetto di fervida immaginazione assunsi l'abito clericale, persuaso in buona fede di giovare così alla

patria che ho sempre caramente amata, e che nel mio esilio è il mio secondo pensiero, dopo Dio. Persuaso che il solo Vangelo potesse apportare felicità, credei seguendo il chericato, seguire più da vicino il Vangelo, e rendermi utile così alla umanità, alla patria; ma ben tosto mi avvidi dell'errore.

“ Per seguire le benefiche istituzioni del Vangelo, io mi era associato ad una congregazione di Chericì, per loro istituto dedicati al sollievo della umanità sofferente (Ordine dei Chierici Regolari, Ministri degli Infermi, fondato da S. Cammillo de Lellis), e che hanno per insegna il solenne motto dell' Uomo-Dio (Giov. xv, 13): “ Niuno ha maggiore amor di questo, di mettere la sua vita per i suoi amici. ” Ma questa istituzione, come tutte le altre, degenera dai suoi principi, non è più ora che una ipocrita apparenza. ”

Non sappiamo ove fece i suoi studi, chi furono i suoi maestri, solo ci è noto che nel 1831 (a 23 anni) fu ordinato prete, nel 1833 era a Viterbo nella casa del suo Ordine, ricevè dal Vescovo di quella città il permesso di confessare, nel 1834, il 18 Gennaio, fu nominato socio onorario nell' Accademia delle Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo, nella classe di Belle Lettere e Filosofia, nell' 11 Aprile ricevè il grado di Dottore in Teologia, nel 23 di quel mese il titolo di Lettore o Professore di Filosofia e Teologia nella casa dell' Ordine, ed eletto superiore interino nella casa medesima, nel 1 Settembre ebbe il permesso di leggere i libri proibiti.

Nell' anno 1835, il colera si manifestò nella città di Genova; innumerevoli erano le vittime del terribile morbo; i sacerdoti difettavano per supplire ai bisogni dei malati e dei moribondi. Desanctis fino dal 1834 era in quella città lettore di Filosofia e Teologia nella casa dell' Ordine dei Ministri degli Infermi; sentì essere obbligo suo offrirsi per quei miseri, e nel trattato surriferito

narra: " Al primo apparire del micidiale morbo asiatico in Italia, pregai ed ottenni di offrir la mia vita al sollievo dei miei fratelli, come mi comandava il Vangelo, e l'Ospedale temporaneo di S. Bartolommeo di Genova (1835) e l'Ospedale di Laterano in Roma (1837) mi accolsero per tutto il tempo che durò il morbo nelle loro mura, e quei mesi posso dire essere stati l'unico tempo felice della mia passata vita. Dio però non volle accettarne il sacrificio, forse per riserbarmi strumento di un qualche bene pei miei confratelli italiani; se è così, ne ringrazio la sua infinita misericordia." Come egli offrì veramente la sua vita per quei miseri attaccati dal colera, ampia fede ne abbiamo da due attestati rilasciato il primo dall' Arcivescovo di Genova, il Cardinale Tadini, l'altro dal Provinciale dell'Ordine G. M. Dell' Avo. Si esprime il Cardinale: " Il M. R. S. Luigi Desanctis destinato all'assistenza degli ammalati affetti dal Colera nel Lazzeretto temporaneo di S. Bartolommeo del Carmine, ha esercitato in esso indefessamente il suo ministero, dando prove di uno zelo veramente degno d'encomio." E il Provinciale Dell' Avo, diceva: " Attesto qualmente il nostro Padre Luigi Desanctis romano, è stato sempre premuroso nell'esercizio del nostro caritatevole Istituto, avendone data una prova veramente luminosa della sua carità e zelo, coll' essersi offerto spontaneamente al servizio degli infermi attaccati dal Cholera Morbus nel Lazzeretto di S. Bartolommeo del Carmine in Genova, ove stette per un mese circa, essendosi in tutto detto tempo esercitato nel suo ministero non solo spiritualmente, ma anche corporalmente al bene e vantaggio di quegli infelici, sì di giorno che di notte, con non lieve vantaggio delle anime che dei corpi, con non piccol pericolo della sua vita. "

Tredici lunghi mesi e più passò il Desanctis a Ge-

nova, spendendoli nell'insegnamento della Filosofia e Teologia; un mese stette nel Lazzeretto dei colerosi; vi entrò quando si aprì, vi uscì quando fu chiuso; instancabile nelle sue cure spirituali, pieno di fiducia in Dio, non dubita che il colera lo assalirebbe, non crede al contagio, per il che ha continue e vivaci lotte con i medici, i quali mentre ammirano il di lui incessante amore nell'assistere i moribondi, sono maravigliati dalla sicurezza con cui sosteneva il non contagio del pestifero morbo, temono di vederlo attaccato da un momento all'altro, in specie dopo la prova che dette della sua tenace opinione, volendo per più notti dormire in un letto nel quale sette colerosi da lui assistiti vi avevano lasciata la vita. Tanto può un animo tranquillo in mezzo alle influenze morbose, ma molto più può la fiducia in Dio; Desanctis doveva testimoniare con altro modo questa sua fiducia in Dio e nel suo Redentore, però fu salvo dal colera.

Le giornalieri lezioni, lo strapazzo di un lungo mese passato nel Lazzeretto, lo avevano stancato, la di lui salute ne aveva un poco sofferto; desiderò quindi riposarsi, e chiese al suo Generale, Padre Luigi Togni, il permesso di tornare a Roma.

Grande era l'affetto che il Padre Togni aveva per Desanctis, grandissima la stima; gli si protestava "*Padre tenerissimo*" (1); quindi accolse la domanda e con lettera da Roma del 17 Ottobre, gli permise abbandonare la casa di Genova, assegnandogli quella di S. Maria Maddalena alla Rotonda, sede dell'Ordine; e tanta era la stima che il Padre Generale aveva di Desanctis, che in quella lettera scriveva il seguente poscritto: "Intendo con questo darle una licenza, non un ordine, acciò conosca che le voglio bene, e perciò son pronto ad

(1) Lettera 20 Maggio 1835.

averla dove desidera di stare." Nel mese di Ottobre Desanctis era a Roma.

Mentre dimorava a Genova, l'Accademia di Scienze e Lettere di Roma, nel suo Congresso generale tenuto il 30 Aprile (1835), lo nominò Socio corrispondente della sezione di Filosofia.

Non essendoci dato di conoscere la vita privata del nostro Luigi, lo seguiremo nella pubblica: nel Maggio del 1836 lo vediamo ammesso nel *Ceto dei Preti Secolari di S. Paolo Apostolo*, posto d'onore ed esclusivamente riservato, come si esprime il Diploma di nomina, "a tutti coloro che fungono il Real Sacerdozio del Nuovo Testamento, che Dio ha separati dal popolo, onde non solo a lui servano nel culto del Tabernacolo della sua Sapienza, e trattino gli arcani di bontà, ma ancora come rivestiti dello spirito di carità, combattano le pugne del Signore, e con alacre studio, affrontino qualunque fatica per la salute delle anime." Nel 9 Febbraio 1837 è ascritto membro dell'Accademia della Religione Cattolica, istituita da Pio VII, e a quell'alto onore fu chiamato "in grazia della dottrina e ingegno dimostrato nel difendere le dottrine cattoliche." È regolamento di quell'Accademia che il candidato, nel prender possesso del suo posto, legga una dissertazione confutando le dottrine di un qualche autore eterodosso; non sappiamo chi Desanctis scegliesse a confutare nella sua inaugurale dissertazione; certo è che l'autore non piacque ai rettori dell'Accademia, e per mezzo del loro Segretario gli fecero sapere "di cambiar tema per la dissertazione, giacchè non si vuole che per ora si prenda di mira alcuna proposizione di quell'autore" (1). Nel 9 Giugno 1837 fu da Gregorio XVI nominato al deli-

(1) Lettera del Segretario dell'Accademia, 15 Febbraio 1837.

cato ed onorevole incarico, così lo denomina quel papa, di *Qualificatore della Suprema S. Inquisizione*.

Possiamo assicurare senza tema di essere contraddetti, che da quest'anno cominciano in Desanctis i dubbi sulle dottrine del Cattolicesimo romano; chiamato come Qualificatore della Inquisizione a decidere cause iniziate contro i così detti eretici, obbligato a studiare gli obietti fatti al romanesimo, necessitato a confrontarli con la Scrittura ed i Santi Padri, non poteva essere a meno che non sorgessero insormontabili dubbi. Quando si dubita, non si crede più, fino a che il dubbio non è dissipato, fino a che non si è convinti da una parola autorevole. I dubbi nel Desanctis divennero per certo maggiori, quando dovè discutere e risolvere le Tesi che ogni anno, dal 1838 al 1842, riceveva dall' Archiginnasio Romano; a momenti vedremo alcune di queste tesi e raffrontandole con gli scritti di Desanctis, la nostra asserzione diverrà una realtà.

Nell'anno 1838 il Desanctis dette più impulso alla sua vita religiosa; si dedicò alla predicazione; nell' Agosto ne ebbe il permesso, che gli fu prorogato, e quindi definitivamente concesso. Acquistò fama di predicatore, e ogni anno era chiamato a bandire la parola; nel 1839 è destinato a predicare alle monache della Concezione in Campo Marzio; nel 1841 in S. Martino ai Monti, e in San Carlo al Corso; nel 1842 nella chiesa di S. Croce dei Lucchesi, nel 1843 nella chiesa di S. Maria dei Monti, nel 1844 alle monache della Concezione, ai Militari nella chiesa di S. Michele in Borgo, a S. Maria della Pace: nel 1845 ai Forzati di Castello nel Forte S. Angelo; nel 1846 ai Militari ed Impiegati nella chiesa delle Stimmate, nelle chiese di S. Marco e S. Maria dei Monti, al Monastero di S. Dionisio, di S. Rufina, nel 1847 nella chiesa di S. Maria in Campo Marzio, ai Militari nelle chiese di S. Anna dei Bresciani e S. Maria in Aquiro.

Saremmo curiosi conoscere alcune delle sue prediche, ma restarono nella parrocchia, e forse dopo la sua partita da Roma furon date alle fiamme.

Nel 1840, il 7 Febbraio, una speciale lettera Apostolica di Gregorio XVI permette che Luigi Desanctis sia nominato Curato della Maddalena alla Rotonda, e nel 15 di quel mese il Cardinale Vicario ne fece la nomina; da quel giorno Desanctis divenne ministro di polizia, tali essendo i Curati a Roma; ufficio per conseguenza difficile, e nel medesimo tempo pericoloso, imperocchè la sola denuncia del parroco fa immediatamente carcerare il denunciato, ciò che molte volte è causa di atroce vendetta; il Desanctis nella sua *Roma Papale* narra molti fatti funesti ai parroci, sia perchè si fecero a denunciare donne depravate, sia perchè la denuncia fu motivata da rifiuto a sleale convegno. Il Desanctis nei sette anni che fu Parroco, non ebbe a dare nè a ricevere molestia alcuna.

Nel 1843 fu nominato Censore Emerito dell'Accademia di Teologia; nel 1844, Cronista Generale dell'Ordine a cui apparteneva; e, finalmente, nel 3 Marzo 1847, sette mesi prima della sua partenza da Roma, il Cardinale Micara, Vescovo di Ostia e Velletri, lo nominò Esaminatore Prosinodale nella sua diocesi. Tanti onori compartiti al nostro Luigi, non possono a meno di far nascere in noi la più alta stima di lui, e assicurarci della sincerità della sua conversione al Vangelo. Egli veramente sentì la forza di queste parole di Giovanni: " Non amate il mondo, nè le cose che son nel mondo " (1 Giov. II, 15).

Nel 1841 (Ottobre), Desanctis stanco dei suoi studi e della predicazione, sentì bisogno di riposare il corpo e la mente, e domandò al suo superiore Togni il permesso di ritirarsi nella Casa degli Esercizi; il Togni non negava mai nulla a quello che chiamava suo figlio, ma nel

concederlo, ben spesso accompagnava il suo assenso con speciali e qualche volta curiose osservazioni; la lettera con la quale permise al Desanctis di entrare nella Casa degli Esercizi, merita perciò esser conosciuta; eccola: " Se in altro tempo un Parroco mi domandasse licenza di ritirarsi per sua devozione in santi esercizi, gliela negherei, sicuro essere vera tentazione del Demonio, che vuol fare qualche caccia di anime, e perciò ne vuole lontano il custode; ma in questo mese di vacanze restando edificato della di lei domanda, le ne accordo la facoltà, con questo però, che il 30 corrente sia di ritorno alla sua cura. Spero che con questo mezzo sempre più si animerà a zelare la salute dell'anima propria e delle pecorelle affidatele. " *Lettera 12 Ottobre 1841.*

Abbiamo detto che la vita di maggiore attività religiosa e di studio per il Desanctis cominciò nel 1838, sia per la predicazione alla quale si dette, sia perchè da quell'anno dovè difendere molte Tesi che gli venivano comunicate dall' Archiginnasio Teologico.

È Regolamento di quell'istituto che ogni anno si pubblicino per le stampe delle Tesi alle quali deve rispondere uno dei Professori di Teologia, in un certo e determinato giorno.

Abbiamo sotto gli occhi quattro grandi fogli a stampa di queste Tesi degli anni 1839, 1840, 1841, 1842, e si raggirano:

1. Sulla Santa Scrittura.
2. Sulla Teologia.
3. Sulla Storia Ecclesiastica.

Nelle Tesi del 1839 doveva precipuamente confutare per quello che ha relazione alla Santa Scrittura:

1. Le opinioni di Voltaire e Rousseau sulla canonicità, verità, e ispirazione degli Evangelii.
2. In qual lingua furono scritti.

3. Qual' autorità abbiano i Vangeli Apocrifi.

4. Confutare le opinioni di Collins, Wolston, Orio e Rousseau sui Magi, sui miracoli di Gesù Cristo, e conciliare le due genealogie del Salvatore che trovansi in S. Matteo e S. Luca.

Nelle Tesi del 1840 era richiamato a provare:

1. Che gli Atti Apostolici sono scritti da Luca sotto la ispirazione, e che anche quando essi non avessero questo divino suggello, nonpertanto come brano di storia ecclesiastica meritano piena e certa fede.

2. Che nella Pentecoste lo Spirito Santo non solo cadde sugli Apostoli, ma pur anco su tutti coloro che erano insieme di pari consentimento nell'alto solaio, ed errano Beza, Valchio, Arduino che lo negano.

3. Che il discorso di Stefano (Atti VII) nulla ha di contrario al Testamento Vecchio.

4. Che tutte le Epistole di S. Paolo vengono da lui, e ove furono scritte ed in qual lingua.

5. Che la lettera di Giacomo è veramente di questo Apostolo.

6. Che non è interpolazione il versetto settimo nella prima Epistola di S. Giovanni, capo v: "Tre sono quelli che testimoniano nel cielo, il Padre, e la Parola, e lo Spirito Santo, e questi tre sono una stessa cosa."

7. Che la lettera di Giuda è canonica, e ricercare se quanto è detto al versetto nono della contenzione col diavolo sia preso da un libro apocrifo, e qual ne sia il significato.

8. Che autore dell' Apocalisse è Giovanni, distruggendo le opinioni di Bauzit e Newton.

9. Che versano in gravissimo errore coloro che asseriscono che la Bestia, la Meretrice, e Babilonia sono nomi per il Pontefice Romano, e per la Chiesa Romana.

Nelle Tesi del 1841 doveva ritenere:

1. Che la Santa Scrittura è tutta ispirata, e Cano-

nici tutti i libri enumerati dal Concilio Tridentino, il quale bene e giustamente dichiarò autentica la Volgata Latina.

Nelle Tesi del 1842, doveva dimostrare:

1. La verità della Cosmogonia Mosaica.

2. Che il diluvio fu generale su tutta la terra.

3. Che le piaghe d' Egitto furono atti miracolosi, non ostante la contraria opinione dell' Eichorn e del Bonsdorffio.

4. Che la profezia di Balaam, Num. Cap. XXIV, deve referirsi a Cristo ed alla distruzione di Gerusalemme.

Ognuno a prima giunta vede come queste Tesi obbligassero ad uno studio profondo della Santa Scrittura, dei Santi Padri che l' hanno comentata, degli autori cattolici e protestanti che l' hanno interpretata, quindi non si maraviglierà vedere in tutti i trattati del Desanctis come quei Santi Libri gli erano familiari, e ne trarrà legittima conseguenza che se abbandonò la Chiesa di Roma vi fu spinto da questi studi, come scrive al Padre Togni nella sua lettera da Malta, pubblicata nell'Indicatore del 1 Dicembre 1848, ivi: " Mi diedi allo studio della Bibbia, confrontai i dommi e la morale della Bibbia con i dommi e la morale della Chiesa romana, e inorridii al vedere come la Chiesa romana ha travisati quei dommi, falsata quella santa morale, ed a quelli ed a questa ha sostituito nuove credenze, nuova morale non dettate da Dio per il nostro bene, ma inventate dall' uomo per il proprio interesse. Io allora compresi che non vi poteva essere speranza di salute in una Chiesa così corrotta: eppure temeva di allontanarmi per la mia reputazione, ed ogni giorno pregava Dio di aprirmi una via onde salvare la mia anima e la mia reputazione: ma Dio finalmente mi colpì con quella grazia alla quale l' uomo invano resiste, ed ho tutto abbandonato per seguire lui solo. Dio mi è testimonia

che non mentisco, unico scopo del mio abbandono della Chiesa romana è stata la salvezza della mia anima, unico motivo è stata la corruzione di quella Chiesa che ho abbandonato. ”

Le Tesi sulla Teologia portavano che esaminasse. Anno 1839.

1. Che i Sacramenti sono cose sensibili, istituiti da Gesù Cristo, che giustamente il Concilio Tridentino ne enumerò sette, e conferiscono la grazia *ex opere operato*.

2. Che i tre sacramenti, Battesimo, Cresima, e Ordine Sacro imprimono il carattere nell'anima, ed un segno spirituale ed indelebile e non possono reiterarsi.

3. Che il Battesimo è necessario per esser salvi, togliendo il peccato originale.

4. Che nella Eucaristia si contiene, veramente, realmente, e sostanzialmente il corpo sangue, anima e divinità del nostro Signor Gesù Cristo, tutto Cristo, dimostrando la impudenza dell' Albertino nel sostenere che i Padri dei primi tre secoli ignorassero questo dogma: erroneamente aver deciso il Sinodo di Pistoia intorno a questo sacramento.

5. Condannare la opinione di coloro che insieme con Lutero credono, prendersi nel momento della comunione il corpo di Cristo, ma non doversi considerare per tale nè prima nè dopo la comunione.

6. Non essere una violazione della legge divina dare ai laici il solo pane, uso antichissimo accolto per evitare gravi e giusti inconvenienti.

7. La Messa essere un vero e proprio sacrificio, non esservi bisogno che il popolo vi partecipi, nè che si dica in lingua italiana come ereticamente sostiene il Sinodo di Pistoia.

Le Tesi dell' anno 1840 volevano che provasse esser vero:

1. Che la Penitenza è un vero e proprio Sacra-

mento nel quale esser necessario che si manifestino, la contrizione, confessione, la soddisfazione.

2. La Chiesa aver potere di concedere le Indulgenze, le quali valgono alla remissione della pena temporaria del peccato non solo per la Chiesa, ma anche presso Dio, traendo queste indulgenze dal tesoro della Chiesa accumulato pei meriti di Cristo della Beata Vergine e di tutti gli eletti.

3. La Estrema Unzione essere un vero e proprio sacramento.

4. Esserlo pure l'Ordine, che distingue i laici dai preti, e pur anco il diaconato, che i vescovi soli possono concedere, e che sono superiori ai preti: irrite essere le ordinazioni inglesi.

5. Il Matrimonio essere anch'esso un vero Sacramento istituito da Cristo: dimostrare se sussista fra due infedeli dato che uno di questi divenga cristiano: non potersi contrarre con un eretico senza il permesso del papa: esser irrito senza il consenso del padre: non esser disciolto per adulterio, poterlo disciogliere il papa, l'ordin sacro essere impedimento dirimente.

Le Tesi dell'anno 1841 chiamavano a dimostrare:

1. Che Dio esiste, e tutto porta a riconoscerlo, uno e Trino dimostrandolo chiaramente S. Giovanni nella sua prima Epistola Cap. v, vers. 7. Dio Padre senza principio, il Figlio procedente dal Padre, lo Spirito Santo consustanziale al Padre e al Figlio.

2. Certissima essere la resurrezione della Carne. Le anime di coloro che muoiono pentiti, ma prima di aver soddisfatto alla penitenza, purgano la pena nel purgatorio, dalla quale possono esser sollevati dai suffragi dei fedeli rimasti in vita: quei che muoiono nel peccato mortale soffrono pene eterne.

Le Tesi dell'anno 1842 portavano:

1. L'uomo esser formato di corpo ed anima: il primo

uomo essere stato Adamo creato giusto e santo, e perdè queste due prerogative per il peccato, dal quale non possiamo esser liberati che per grazia.

2. Eretica la opinione di Giansenio sulla grazia.

3. I peccatori non sono solamente giustificati per la grazia, ma anche per le opere le quali sono un aumento della grazia, e meritano la vita eterna.

Tutte le opere del Desanctis, lo abbiamo detto, mostrano come egli fece assiduo studio dei Santi Padri, delle opere di Lutero, Calvino ed altri riformatori, e lo portarono a convincersi che la Chiesa di Roma aveva enunciate quelle Tesi contrariamente al vero: ecco quello che scriveva nella lettera sopracitata al Padre Togni: "Ciò che la Chiesa romana insegna sulle indulgenze e sul purgatorio è ridicolo ed empio insieme, ma ciò che insegna sulla messa è bestemmia e sacrilegio: insegna difatti la Chiesa romana che la messa sebbene celebrata da preti ipocriti, ubbriaconi, avari, usurai, concubinari, e ripieni di tutti i vizi, ciò non ostante è un vero sacrificio di propiziazione, di rendimento di grazie, di culto dovuto alla sua divinità, e capace per se stesso ad impetrare da Dio tutte le grazie possibili: insegna che la messa è la rinnovazione del sacrificio che offì il nostro Signor Gesù Cristo sulla croce, che si rinnova le tante volte quante volte si dice la messa."

Le Tesi sulla Storia Ecclesiastica, quelle del 1839 dicevano:

1. Chi fu il primo papa che si mutò nome eletto che fu?

2. Il Moshem, ed altri storici debbono ritenersi come impudentissimi calunniatori, per l'accusa che fanno contro Gregorio VII che volesse a lui soggetti tutti i re della terra.

3. Nel Concilio di Parigi tenuto da Lodovico il Pio fu veramente condannato il culto delle immagini, e qual autorità ha questo Concilio.

4. Chi fu l'autore dei Canoni che si hanno sotto il nome di Isidoro Mercatore.

5. Le lettere attribuite a Clemente I e agli altri Pontefici prima di Silvestro I sono apocrife.

6. Le ventisette sentenze sul potere del Pontefice, che si trovano nel libro 2, delle Lettere di Gregorio VII e i *Dictatus Papae*, sono da attribuirsi a quel Papa.

7. Errano il Febronio, il Tamburini, il Villersi, ed altri quando sostengono che le false decretali di Isidoro Mercatore, distruggessero la disciplina della Chiesa primitiva e aumentassero la autorità dei Romani Pontefici.

8. Esser falso come sostiene il Villersi che Gregorio VII fosse il primo a stabilire il celibato dei preti.

9. I Canoni del Concilio Lateranense IV Ecumenico tenuto nel 1215 sono del Concilio o di Innocenzo III?

10. Nei primi dodici secoli della Chiesa nessuno dei cattolici ardì appellare dal Pontefice al Concilio Generale.

11. Il Concilio di Pisa tenuto nel 1409 fu Ecumenico?

12. Il Concilio di Costanza non insegnò che non si dovesse prestare fede agli Eretici, nè si può accusare di aver violata la fede a Giovanni Huss, ed a Girolamo di Praga.

13. Strauss e gli altri razionalisti errano grandemente quando ritengono che il Nuovo Testamento contenga innumerevoli miti, mentre autori ebrei e pagani lo ritengono per vero.

14. Chi fu quel Cefa a cui Paolo resistè in faccia? Pietro principe degli apostoli quanto tempo fu Vescovo di Antiochia quando la abbandonò? Niun dubbio del suo venire a Roma, e ne fosse Vescovo, e avesse per collega Paolo.

15. Nel Concilio di Gerusalemme Pietro ebbe la presidenza.

16. In quel tempo si ebbero le Costituzioni Apostoliche, ed i Canoni Apostolici, chi ne furono gli autori?

17. L' Epistola di Barnaba, quella alla Chiesa di Acaicia che narra il martirio di S. Andrea sono autentiche?

18. Sono vere le lettere di S. Clemente, di S. Ignazio, di San Policarpo?

19. È antichissima la legge del celibato, gli Apostoli ne furono essi gli autori?

20. Quando fu introdotta la disciplina della pubblica e solenne penitenza, e quando i penitenti furono divisi in quattro gradi, fu per tutta la Chiesa?

21. Nella questione sulla Pasqua, Vittore fu veramente dissenziente dagli Asiatici? Fu un' impudenza di Scaligero, Boemero, e Moshem asserire che quel papa vietasse celebrare la Pasqua nel medesimo tempo che gli Ebrei? Esclusi dalla unione della Chiesa i Vescovi asiatici dissenzienti, qual termine ebbe la disputa?

22. Si determini il vero stato della disputa fra Stefano Papa, Cipriano e Firmiliano ed altri Vescovi sul valore del battesimo amministrato dagli Eretici.

Qual meraviglia se lo studio coscienzioso che Desanctis dovè fare della Storia Ecclesiastica lo portò a conoscere che la Chiesa di Roma sosteneva quello che la storia stessa contrariava?

Se i Preti fossero avviati nei loro studi ai puri fonti del vero, sarebbe impossibile che camminassero nella via in cui Roma li conduce: se facessero profondo studio della Scrittura, vedrebbero come Desanctis ed altri prima di lui che Roma ha sostituito alla Parola di Dio la tradizione degli uomini.

Ma chi sa quanti e quanti scesi come Desanctis a conoscere la verità si sono ritenuti per timore e debolezza? anch' egli fu dubbioso, e direm anche pauroso; lo raccontò egli stesso nel suo trattato sopra annunziato, dicendo:

“ Io già da lunga pezza aveva potuto conoscere le infami soperchierie dei preti, e gli attentati che i papi avevano commessi contro il Vangelo: ma cosa doveva io fare? dichiararmi apertamente non me ne sentiva il coraggio: mi sarei esposto all' alternativa orribile, o di cadere nelle mani della Inquisizione, o di dovere abbandonare la cara patria: e nell' uno e nell' altro caso non poter giovare ai miei compatriotti. Scelsi la via di mezzo, restai in patria, e mi occupai tuttuomo alla predicazione popolare per moralizzare il popolo e renderlo capace di ascoltare la verità del Vangelo. I condannati alle galere, i prigionieri, i militari, e la classe inferiore del popolo era la porzione eletta del mio apostolato: gli infelici e i semplici, mi sembravano il terreno più fertile per gettarvi la sementa evangelica. ”



## CAPO II.

---

Risoluzione. Preparativi per la partenza. Passaporto. Ancona. Corfù.

Malta. Toscana. 1847-1850.

Lo studio delle tesi che abbiamo sopra enunciate, dimostrarono all'evidenza nella mente di Desanctis, gli errori, la apostasia della Chiesa di Roma: la Scrittura, i Santi Padri, la storia, avevano tranquillizzata la di lui coscienza. Sentì, come Abramo in mezzo agli idolatri, la voce del Signore che gli disse: " Vattene fuor del tuo paese, e del tuo parentado, e della casa di tuo padre " (Gen. xii, 1). Egli è deciso sulla risoluzione da prendere, del passo da fare, ogni dilazione è causa di mille rimproveri alla di lui coscienza: non può più camminare su di un terreno coperto da doloso cenere; nella sua quarta lettera al Cardinale Patrizi, della quale terremo parola, mostrò lo stato terribile in cui si trovava: egli dice: " Una delle cose che più mi affliggeva negli ultimi tempi specialmente della mia dimora nella Chiesa Romana, era il dovere spesso dire la messa. Cercava è vero per quanto mi era possibile astenermene, ma la mia posizione non mi permetteva astenermene sempre. Nel piegar le ginocchia per adorare quel pane io provava pene di morte, pensando che io era cagione di formale idolatria al popolo: pregava Iddio a perdonarmi un peccato che era costretto a commettere per la difficile mia posizione. Oh come poi mi sono pentito di non avere avuto più coraggio e di non

esser fuggito prima dalla gran Babilonia." Egli non vuol fuggire, ma allontanarsi da Roma pubblicamente, egli vuole uscire, come suol dirsi, con gli onori militari, con armi e bagaglio: ma teme, crede che possa supporre una defezione: e se i preti della Inquisizione il credessero si avvererebbe la alternativa di che ha parlato. La Inquisizione altra volta lo aveva morso col suo venefico dente; lo racconta nel trattato più volte rammentato dicendo: " Per quanto però cercassi operare con cautela, non potei sottrarmi agli occhi di lince dell'inquisizione. Sebbene appartenente (involontariamente però) a quel tribunale, non potei fuggire ad un processo, ad una condanna. Nel protocollo del 1843, nel mese di Ottobre, è registrato il mio processo e la mia condanna. Fui accusato di avere esternato sentimenti di poco rispetto per il papa, di non crederlo vicario di Cristo, e di avere tendenze italiane. Le accuse anonime furono ricevute dal Cardinale Lambruschini, il quale le rimise al tribunale dell'inquisizione con ordine di depormi dall'ufficio di Parroco e di esiliarmi dalli stati romani, e questa sentenza doveva essermi intimata prima di ascoltarmi nei costituiti, e senza ammettermi alla difesa. Non il difensore dei rei, che era prete, ma il fiscale laico, si oppose a così infame procedura, ed ottenne che almeno fossi ascoltato in un costituito. Fui ascoltato: non ebbi la viltà di negare, ma non ebbi neppure il coraggio di sostenere arditamente le mie convinzioni: ma ravvolgendo le mie risposte in equivoci, adducendo contro le accuse i fatti della mia instancabile predicazione, e delle altre fatiche ecclesiastiche che sosteneva, ottenni che fosse cambiata la sentenza di deposizione e di esilio in un precetto di non parlare più come aveva parlato sotto pene *ad arbitrio* e nella reclusione di dieci giorni in un convento di gesuiti" (1).

(1) " Questi dieci giorni li passai nel convento di S. Eusebio, ma sen-

Correva l'anno 1846, quando il nostro Desanctis ricevè una visita inaspettata. Era un ministro della Chiesa Scozzese dimorante a Malta, il quale veniva a trovarlo a nome del suo amico il Padre Achilli. Il Signor Lowndes, così si chiamava quel ministro, informato da Achilli delle opinioni del Desanctis, entrò subito in materia, e nel breve colloquio che ebbe con lui, seppe come la sua coscienza non gli permetteva più restare nella Chiesa di Roma, ma che considerazioni di famiglia non gli permettevano di partire per allora: si lasciarono con la speranza che il Signore aprirebbe una via per la quale potere uscire da quello stato di miseria morale nel quale Desanctis si ritrovava. Scorso anche un anno in questa penosa posizione, nel primo del Settembre 1847, ricevè una seconda visita del Signor Lowndes. Appena Desanctis lo vide, gli parve il suo angelo liberatore: gli disse che aveva risoluto partire, e che aveva prescelta la via di Civitavecchia, e di là imbarcarsi su di un vapore che muovesse da quel porto: ma questa via è pericolosa, posso esser scoperto e allora corro rischio di essere imprigionato a vita. Il Signor Lowndes gli disse: Io vado ad Ancona, potrebbe venire ancor lei colà, e quivi mi presterò per farle avere un imbarco per Corfù ove son diretto. Piacque al Desanctis il progetto, e fu fissato che egli facesse dei preparativi per la partenza: dà la voce che vuol fare una gita ad Ancona, e forse di là, con una velata portarsi a vedere Venezia, la Regina dell' Adriatico: i di lui superiori non contrariano il progetto, vi si prestano, e rilasciano in scritto il loro assenso. La maggior difficoltà stava nell'ottenere il passaporto per l'estero: ma quella difficoltà fu superata, mi diceva, Desanctis, per la grande

za che nessuno sapesse che erano per me una condanna: vi andai come volontariamente, ed i Gesuiti stessi non seppero mai che io non vi fossi andato volontariamente." *Confessione*, Ediz. 17<sup>a</sup>, Fir. 1869.

amicizia che passava fra me, e l'impiegato preposto a rilasciare i passaporti. Tutto è preparato e fissato il giorno per la partenza: riunisce tutti i documenti che giustificano la sua intemerata condotta, e noi li abbiamo veduti e citati, mette in sesto le cose tutte della cura per allontanare da lui la taccia di trascurato; nell' 8 Settembre ottiene il passaporto per Venezia, che nel medesimo giorno è vidimato dall'ambasciatore austriaco, nel 9 il Prefetto generale dell'ordine dei cherici regolari ministri degli infermi, il padre Togni, gli rilascia ampio certificato che non esiste verun canonico impedimento perchè Luigi Desanctis possa dir messa ovunque gli piaccia, nel 10 il Cardinale Patrizi Vicario generale di Roma rilascia la solita commendatizia che i preti chiamano *discessit*, o permesso di partenza, l' 11 si pone in viaggio, il 12 è a Foligno, il 13 ad Ancona. Giunto in quella città, vide il signor Lowndes, combinò che sarebbero partiti per Corfù col primo vapore austriaco che dal porto si sarebbe diretto a quell'isola: per allontanare ogni sospetto si presenta alla Curia ed il 15 ottiene dal vescovo il permesso di dir messa. Si trattenne ad Ancona fino al 20: sono questi giorni di angoscia e timore: ha paura di essere scoperto, e ricondotto a Roma legato come un malfattore: ogni visita che riceve, ogni uomo che su lui fissa lo sguardo, crede che sieno gli sgherri papali: il signor Lowndes, il console inglese al quale è raccomandato gli fanno coraggio: giunge il giorno per la partenza: la polizia provinciale d'Ancona, il console britannico firmano il passaporto per Corfù: poco prima di partire si conduce presso il console inglese ove trova secondo il concertato il Lowndes: quivi lascia gli abiti ed il cappello da prete, e si veste dei pantaloni lunghi, soprabito e cappello tondo: sembra un altr'uomo: in compagnia del sig. Lowndes e della sua moglie va sul vapore: il timore di essere scoperto lo segue colà: non ha pace finchè non

vede il bastimento muovere dal porto: appena la macchina fece i suoi giri, il suo cuore respira più libero e primo suo pensiero si fu quello di ringraziare il Signore per aver voluto che lasciasse la terra di schiavitù religiosa. Nel viaggio frugandosi in tasca trova la corona, vuol gettarla in mare, ma la signora Lowndes gliela chiede in rimembranza della di lui conversione al Vangelo. Abbiamo voluto narrare tutti quei dettagli, che Desanctis ha trascurati nel racconto che della sua partenza da Roma fa in una lettera scritta nel 3 Luglio 1869 alla signora Rawson per smascherare le imposture e falsità che su lui e sulla partenza da Roma aveva pubblicate un giornale inglese.

“ Partii da Roma, egli dice, il 10 Settembre 1847: in Roma non fui mai perseguitato seriamente, anzi era ben veduto da tutti. Pio IX stesso mi conosceva personalmente e mi amava. Il Cardinale Patrizi Vicario del Papa, ed il Cardinale Ferretti, allora segretario di stato, mi amavano molto. Partii da Roma, non come fuggitivo, ma con passaporto e lettere ufficiali commendatizie del Cardinale Patrizi: andai ad Ancona e di là partii per Corfù: nel partire da Ancona lasciai al console inglese signor Moore, una lettera per il Cardinal Vicario ed altre lettere per parenti ed amici di Roma, acciò le mettesse in posta subito dopo la mia partenza. In quella lettera presentava al Cardinal Vicario le mie dimissioni dall'ufficio di parroco, e manifestava la presa risoluzione di abbandonare la Chiesa romana per seguire Cristo, disponeva degli oggetti che mi appartenevano e dei miei libri, e metteva sulla coscienza dei miei già superiori di eseguire quella specie di testamento. Non trovando in Corfù da guadagnarmi il vivere, partii per Malta ove restai quasi due anni.”

Conosciutosi a Roma dalle lettere di Desanctis che si era portato da Ancona a Corfù, e quindi a Malta, vi fu

gran diceria. Pio Nono ne fu indignato, il Cardinal Ferretti infuriato, e nell'eccesso della sua collera destituì l'impiegato che rilasciò il passaporto, ma fatto miglior sennò, conoscendolo innocente, tre giorni dopo lo restituì al suo posto, e pensò che rivolgendosi a Desanctis lo avrebbe, con le blandizie, ricondotto nel grembo della Chiesa; il porporato s'ingannò; quando, come Desanctis, si è studiata la Scrittura, e riconosciuto a luce meridiana la manifesta opposizione della religione dei preti, con quella che si trova nel Divino Libro, un uomo a cui sta veramente a cuore la propria salvezza, non tornerà mai più nel grembo della Chiesa di Roma, ogni tentativo sarà vano, come lo fu quello del Cardinale Ferretti.

La famiglia di Desanctis ne fu grandemente addolorata; è da immaginarlo: i Cattolici romani di sincera fede, credono che un figlio fatto prete sia l'onore della famiglia, una persona santa, che immancabilmente andrà in Paradiso; figuriamoci il padre di Desanctis tutto pieno di questa certezza, contento di vederlo da tutti acclamato e stimato; ora si vergognava di essergli padre e inorridiva al pensiero di saperlo fra i Protestanti; gli pareva vederlo all'inferno martoriato da mille diavoli. Una lettera di un amico della famiglia Desanctis, di un condiscipolo di Luigi, e a lui diretta, ci narra che dopo dieci anni dalla di lui partenza, il dolore del padre era sempre intenso, come nel giorno che ebbe la trista nuova, ci dice: " Andava in cerca di vostro padre per aver contezza di voi, ed il buon vecchio fuggivami. Fatto però a me stesso coraggio, il fermo un giorno a viva forza per via, e precisamente in Via della Gatta; il quale proponendo in diretto pianto, così mi disse: Non funestare con la tua presenza i miei giorni; lasciami sconcolato; giacchè te vedendo rammento il mio caro Luigi; atterrito e stupefatto volea consolarlo, ma non potei. Pianse lui, io piansi, e partimmo. " Lettera 28 Giugno 1857.

Il buon padre non sapeva convincersi che il suo caro Luigi non tornerebbe a Roma, visse con questa speranza che non abbandonò, direm così, neppure dopo morte, poi chè nel suo testamento lasciò al figlio la parte del suo patrimonio, da ottenersi però quando fosse ritornato in grembo alla madre Chiesa. Ora padre e figlio sono morti, speriamo che il padre sia unito col figlio presso il loro Redentore.

Era quasi un mese che Desanctis viveva a Malta, quando gli venne consegnata la seguente lettera, tutta scritta di mano del porporato Ferretti.

“ Roma, 22 Ottobre 1847.

“ Mio caro P. Desanctis.

“ È dunque consumata la di lei apostasia? Ne vengo assicurato dalle relazioni consolari; oh Dio! Ella ha ceduto alla tentazione. Ma ella non è Satana. Ha consumata l'apostasia, ma non ha consumata la di lei perversione. Ella non è senza rimorsi, Dio le batte al cuore, e la invita a riparare il male commesso; finora desso è rimediabile, potrebbe, ostinandosi, farsi sempre più grave. Io non so se altri le abbia scritto, ed eccitata al ritorno alla S. Chiesa Romana, buona ed amorosa Madre che le tende le braccia per stringerla di nuovo al suo seno.

“ Io le scrivo ispirato dal Padre Comune dei Fedeli, dal nostro Angelo di Dio in terra, dal suo e mio Pio IX, e non ho mai più volentieri obbedito ai suoi comandi, che in questa occasione, in cui mi ha ordinato d'invitarla a ritornare subito, e con coraggio tra le sue braccia, sicuro del perdono del grave trascorso, della secolarizzazione dello stato regolare, se crederà convenirle, e colla sola condizione di ripararla con notoria ammenda o dichiarazione. Ascolti la voce del Pastore

che chiama all'ovile la pecorella, e dia alla Chiesa cattolica in cui ella nacque, da cui fu educato, istruito, e fatto perfino sacerdote, quel gaudio che nasce dal ritrovamento della pecora tralignata. Chiuda le orecchie alle insinuazioni di altro disgraziato ecclesiastico, che forse è costì, che io conosco, e che come lei, desidero vedere ravveduto e rivestito della stola e dell'anello del figlio prodigo reduce al seno del Padre celeste (1). Molto meno ascolti i riguardi ed i rispetti che le si parassero d'innanzi in rapporto ai Protestanti e Metodisti. Cerchi Dio, e la di lei eterna salvezza; ancora è in tempo, ma il tempo è nelle mani di Dio solo. Dia anche a me, al Cardinale Patrizi, alla Parrocchia, a Roma, *la grande consolazione* di un favorevole riscontro che io smanio a questo mio foglio. Se le occorrono mezzi, non ha che a presentarsi al Console Pontificio in Malta, cui ordino somministrargliene pel viaggio a Roma. Non tema di alcun brusco trattamento, e sia sicuro che sarà per lei più glorioso il ritorno di quello fu ingiusta la dipartita.

“ L'abbraccio, alzo gli occhi al cielo, prego, sospiro e spero.

“ Sono di cuore,

“ L' affezionatissimo

“ GABBRIELLO *Cardinale* FERRETTI. ”

Desanctis non volle che il porporato attendesse lungamente la risposta; il 2 Dicembre 1847 scrisse:

“ Eminenza Reverendissima.

“ Ieri due ore dopo il mezzogiorno ho ricevuta dall'ex prete Bossini la lettera che la Eminenza Vostra

(1) Il Cardinale probabilmente vuole alludere all'Achilli, frate Carmelitano, che fino dal 1841 abbandonò la Chiesa romana.

Reverendissima si è degnata scrivermi in data del 22 Ottobre.

“ Ringrazio in primo luogo di tutto cuore l’Eminenza Vostra per la sincera premura che mi dimostra, tanto più che nessuno dei miei superiori mi ha fatto giungere veruna lettera, sebbene fin dal 22 Settembre avessi comunicata al Padre Togni la mia risoluzione, avendogliene scritto da Ancona. Io gli avevo detto in quella lettera che sarei tornato a scrivergli per mezzo dei pubblici fogli, manifestando così le ragioni che ho avuto da abbandonare Roma; questa lettera era preparata da Settembre, ma ho voluto aspettare fino a Dicembre prima di pubblicarla, aspettando se mai esso Padre Togni mi avesse in qualche modo ricercato o scritto; ma non vedendo nulla l’ho pubblicata nell’*Indicatore*, e quando ho ricevuto la lettera dell’Eminenza Vostra il foglio già si distribuiva. Veda dunque Eminentissimo, che sebbene ora volessi riflettere meglio al passo fatto, non posso più farlo essendo troppo compromesso col pubblico.

“ Sebbene non credo dover più riflettere sopra una cosa da me fatta dopo averci pensato dodici anni. Io giuro innanzi a Dio ed al Signor nostro Gesù Cristo che ci ha da giudicare, che ho abbandonata Roma *unicamente* per salvare l’anima mia. Io sono persuaso fino alla evidenza, che Roma non segue puramente la santa Parola di Dio, alla quale ha sostituite le sue tradizioni; in questa persuasione restando io in Roma, sarei stato un ipocrita o un impostore; quindi ora servo il Signor nostro Gesù Cristo secondo la Santa Parola di Dio, e godo quella pace che mai ho potuto godere nella Chiesa romana; perciò al gentile invito che Vostra Eminenza mi fa di tornare in Roma, sono costretto dalla mia coscienza a rispondere: Non posso.

“ Ciò però non toglie che sia grato oltremodo a Sua

Santità ed alla Eminenza Vostra delle gentili esibizioni che mi fanno; conosco troppo il bel cuore di Pio IX e dell'Eminenza Vostra per non poter dubitare della loro sincerità. Sì, debbo dirlo, sono protestante, ma amo Pio IX, lo rispetto come mio sovrano, lo venero come Vescovo di Roma, ma per Capo della Chiesa non posso riconoscere che il Signor Gesù Cristo Sacerdote e Pontefice in eterno.

“ Se io non avessi tanto maturata la presa risoluzione, se quello che ho fatto fosse stata velleità, o non nascesse da principio religioso che ha preso profonde radici nel mio cuore, appena ricevuta l'affettuosissima lettera dell'Eminenza Vostra, sarei corso a gettarmi ai piedi di Sua Santità; ma io ho abbandonato tutto per seguire unicamente Gesù Cristo nella sua Santa Parola; per lui ho affrontato volontario esilio, per lui, se occorrerà, affronterò le persecuzioni, e piuttosto che abbandonare la Santa Parola di Dio sono pronto, col divino aiuto, a spargere tutto il mio sangue.

“ Questi sono i miei costanti sentimenti; prego Vostra Eminenza a riceverli in buona parte, e col più profondo rispetto mi protesto

“ LUIGI DESANCTIS. ”

E poichè parliamo del Cardinale Ferretti, i lettori mi permettano di portarli all'Agosto del 1848, per narrare loro un nuovo e più vivo assalto che dette il porporato al nostro Desanctis per ricondurlo nel grembo della Chiesa Romana.

Per l'allocuzione di Pio IX, del 29 Aprile 1848 molti prelati furono costretti ad abbandonare la città eterna: fra cotestoro si fu il Cardinale Ferretti stato ministro dell'Estero negli ultimi giorni del 1847, e nei primi mesi del 1848: nell'agosto di quell'anno andò a Malta: in quella città i due amici si rividero: è Desanctis che

narra il loro incontro: “ Il 5 Agosto giunse improvvisamente in Malta il Cardinale Ferretti, ed appena giunto mi fece chiamare per mezzo del Console papale. Lo incontrai sulla piazza di San Giorgio, ed egli mi corse incontro a braccia aperte, mi abbracciò e mi baciò in viso. Quest’atto di un gran dignitario della Chiesa fece stupire i Maltesi, i quali, d’allora in poi, mi guardarono di buon occhio. Il Cardinale mi disse che era venuto apposta da Roma per ricondurmi con lui; mi fece le più magnifiche offerte, usò tutti gli argomenti possibili per persuadermi, finalmente dopo due settimane di sforzi inutili, si partì. ”

Per tutto il tempo che Ferretti stette a Malta, ebbe sempre Desanctis a fianco. Nel 1849, io ero a Malta, e parlando del Cardinale disse: “ Tutti i giorni mi stimolava ritornare a Roma, o quando non mi piacesse tornarvi, a dimorare ovunque avessi voluto; che avrei ottenuto la secolarizzazione, il permesso di prendere moglie, e cinquanta scudi al mese (Lire 235. 20), per il mio mantenimento, alla sola condizione che io non scriva contro la religione di Roma e sulle cose di Roma; il Console papale ha queste istruzioni, ogni volta che io volessi accettarle son padrone; ma tu sai, è per Cristo che sono partito da Roma, e debbo servir Cristo, ed ho sempre ricusato e sempre ricuserò. ” E tenne la promessa.

Il Cardinale Ferretti sperava che le sue blandizie smuovrebbero Desanctis; pochi giorni prima di partire fece un nuovo tentativo scrivendogli la seguente lettera. 17 Agosto 1848. “ La nota persona di propria mano scrive la presente al Carissimo Desanctis per avvertirlo che progredendo alla composizione le pubbliche cose in Roma, partirà da Malta il 22 corrente col Vapore Postale: dopo qualche breve trattenimento ne’ contorni di Napoli, proseguirà il suo viaggio. È necessario sollecita risposta e *favorevole*, per assicurare

il posto al Carissimo Desanctis sul Vapore. Dio faccia che il presente biglietto sia la voce di Dio nella via di Damasco a Saulo!!! Un riscontro è desideratissimo."

La risposta non fu favorevole; il porporato partì solo: povero Ferretti! Che vuol dire non avere profonde convinzioni religiose! Ferretti e Desanctis non si videro più; si vedranno nell'altro mondo? Certamente sì, ma speriamo che il porporato non gridi come il ricco di S. Luca: "Manda ai miei fratelli, acciocchè testifichi loro," e non senta questa tremenda risposta: "Hanno Mosè ed i Profeti, ascoltin quelli" (*Luc. xvi*).

Giunto Desanctis a Malta v' incontrò diversi suoi conoscenti; Achilli, Leonini, Crespi, Moscardi ed altri ex-frati ed ex-preti; vi condusse, nei primi tempi, vita difficile e avversata dai Maltesi. Ognuno rammenta che San Paolo gettato nell'isola di Malta dalla tempesta, ebbe a dire che gli abitanti erano barbari, e grandemente superstiziosi; i Maltesi nulla hanno mutato, sebbene sieno scorsi diciannove secoli, da quello che erano al tempo di San Paolo. Non è da immaginarsi la superstizione, la immoralità che regna nella città, in mezzo ad una schifosa apparenza di pietà e religione; il Desanctis, e, prima di lui, Achilli e gli altri ex-preti, non trovarono chi volesse alloggiarli; i panattieri, i macellari negavano vender loro pane e carne, e solo, perchè avevano gettato via la cocolla ed il collare; quando Roma fu presa dai Francesi, i molti difensori che ne fuggirono, approdando a Malta, non poterono scendere a terra, correvano pericolo di essere dal popolo massacrati, ed ebbero grande difficoltà per ottenere gli alimenti di cui difettavano. I Maltesi non ai Santi, non alle Madonne, ma alle anime del Purgatorio domandano la pioggia nei giorni di siccità; e queste buone anime si contentano di soli tre giorni di preghiera, mi diceva un Maltese; al quarto la pioggia cade immancabilmente.

Io mi trovai a questo miracolo nell' Ottobre del 1849; i tuoni oltremodo rumorosi, l'acqua a diluvio, il suono di tutte le campane della città, producevano uno spaventevole frastuono.

Abbiamo detto che Desanctis trovò a Malta alcuni suoi conoscenti, fra i quali Giacinto Achilli, ex-frate Carmelitano; costui, che difficilmente possiamo definire, fino dal 1841 aveva lasciata la Chiesa di Roma; rifugiatosi a Malta, fu dai buoni Inglesi, sinceri amanti della propagazione del Vangelo e della conversione delle anime, posto a capo della Chiesa Italiana formatasi in quella città, per i molti Italiani che vi si erano rifugiati; egli, non sappiamo dire con quale intendimento, annunciava il Vangelo; fino dal Maggio 1846 aveva cominciata la pubblicazione di un giornale mensile religioso, *l'Indicatore*, che ebbe circa due anni di vita. Desanctis scrisse in quel giornale, e vi pubblicò, nel 1 Ottobre 1847, la lettera che da Ancona aveva mandata al Padre Togni, Generale dell' Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, per esporgli le ragioni da cui fu costretto abbandonare la Chiesa romana; aveva così adempiuto ad un dovere; altro gliene restava verso il suo Vescovo, il Cardinale Patrizi, Vicario di Roma, ed a questo pure adempiè, pubblicando nel medesimo giornale quattro lettere a quel porporato dirette; esse sono della più grande importanza; e se non ci portassero troppo a lungo questa biografia, vorremmo ripubblicarle, ma spero che la nuova edizione delle opere del Desanctis che va a farsi, porterà in fronte queste lettere.

Gli Inglesi amici della evangelizzazione in Italia avevano procurato che Achilli aprisse una Chiesa italiana in Malta, per annunziarvi la Parola di Dio: quando Desanctis giunse in quella città anch' egli vi predicò: ogni domenica mattina alle 9 e mezzo, ed ogni venerdì alle

sei e mezzo di sera, vi era un servizio: Desanctis vi cominciò la esposizione delle lettere di San Pietro.

Publiccato nel 1848 lo Statuto in Toscana, dava speranza che la libertà religiosa vi fosse rispettata come la libertà civile: volle farsene la prova procurando che Desanctis venisse a predicarvi il Vangelo: vi giunse di fatto e predicò a Firenze, nella Chiesa Svizzera, a Livorno nella Chiesa Scozzese, e nelle vicinanze di Lucca in una Villa: fu acclamato, tutti ne furono entusiasmatis: i preti cominciarono a reclamare alla Polizia, questa usando i soliti mezzi termini, fece sentire che non permetterebbe più nelle chiese, ove si predicava in inglese e francese, un sermone in italiano: allora Desanctis fu obbligato a tornare a Malta. Di questa gita in Toscana, Desanctis ne parla nella sua lettera a Lord Clarendon, che vedremo in appresso, e ne fece parola pure un Giornale della Chiesa Libera di Scozia *l'Witness*, dando conto di un' adunanza pubblica avvenuta in quel paese, nella quale il Sig. Grey, lesse un pezzo di lettera scrittagli dal Signor Stewart, che diceva: " Qui ultimamente abbiamo avuto il Dr. Desanctis ex Sacerdote di Roma, convertito al Vangelo, che abita a Malta con Achilli. Io lo invitai a predicare alla mia congregazione in italiano domenica sera, e lo fece in modo soddisfacente. Egli è un predicatore molto elegante, abile, e fedele: è una soddisfazione per la missione della Chiesa libera di Scozia, aver procurato che nella sua Chiesa annunziasse il Vangelo un ex prete italiano ed in lingua italiana, a molti dei suoi compatriotti, dopo due cento anni e più dalla riforma. Una deputazione di giovani lo hanno pregato a predicare un'altra volta; lo ha fatto con quella fedeltà come lo fece la prima, se non che ne furono un poco dolenti, perchè egli condannò i loro miserabili mediatori preceduti dalla Madonna. I preti ne furono indignati. "

Tornato Desanctis a Malta riprese la sua predicazione,

e lo scrivere nell' *Indicatore*: cessato questo giornale (Giugno 1848), si dette a pubblicarne un altro (1 Novembre 1848) con il titolo di "*Cattolico Cristiano*." fece gran chiasso a Malta e fuori. Le verità evangeliche vi erano proclamate e messe a fronte con gli errori di Roma: la storia dei papi posta nella sua vera luce. In questo giornale Desanctis pubblicò la famosa lettera a Pio IX, che ha avuto venti edizioni: con la quale stimatizzava la coscienza dell' angelico, a riconoscersi umile peccatore, a renunziare ad ogni vanità mondana, a proclamare il Vangelo. Inutile appello! Hanno orecchi e non odono! Questo giornale ebbe l' onore di vedersi condannato dal Vescovo di Malta: una mattina, 8 Dicembre 1849, a tutte le mura di Malta è affisso un gran foglio: tutti accorrono a leggerlo: "Cos'è?" domandanogli analfabeti: "La condanna del Cattolico;" rispondono coloro che lo leggono: "Troppo tardi," ripete la voce comune: la condanna del Cattolico non fece altro che dar più credito e al giornale ed al suo direttore.

Nei primi momenti della sua permanenza a Malta Desanctis vi condusse meschina vita: a poco a poco andò migliorandola per la provvisione che riceveva come Ministro della Chiesa Italiana, e come direttore del giornale: aveva da vivere, era frutto delle sue fatiche, ne era contento.

Quello che lo angustiava però si era il pensiero di non avere una famiglia: la madrigna, il padre, i fratelli, le sorelle, che amava di tutto cuore, sebbene a più riprese li avesse ricercati con lettere, nulla rispondevano. Non sappiamo come egli fu spinto ad ammogliarsi: nel suo trattato sul celibato dei preti conosciamo le ragioni per le quali condanna questa inumana prescrizione del crudo Gregorio VII. Quello che io so, perchè tanti preti me lo hanno detto, il loro celibato è più scandaloso della prostituzione: se la modestia non lo vietasse, molti fatti

si potrebbero citare a sostegno di questa nostra asserzione: ma tornando al Desanctis avvenne a lui quello che accadde a tutti i riformatori, e quello che avverrebbe a tutti i preti, se più pensassero all'anima loro che ai piaceri del corpo. Che che ne sia, al Desanctis venne voglia di ammogliarsi. Nella ristrettezza dei mezzi in cui si trovava, assumeva maggiore impegno e maggiori cure, ma ciò è un nulla al confronto della tranquillità della propria coscienza: nello scegliere una compagna, non ebbe in mira una ricca dote, ma cercò una donna ricca di pietà e la trovò nella signorina Marta Sommerville, figlia del Governatore di Gozzo. In una lettera del 31 Agosto 1852 ci dice intorno al suo matrimonio. " Nel dicembre 1848, caddi malato: mentre io era in letto Crespi mi dette a leggere i trattati del nostro caro fratello Malan di Ginevra. Questa lettura mi fece conoscere quello che era la grazia di Dio nel nostro Salvatore: allora il Signore mi chiamò allo stato di matrimonio: una giovane di 28 anni, di buonissima nascita, che conosceva benissimo la lingua italiana, ma sopra ogni altro cristiana, fu la scelta che feci, dopo aver molto pregato. Le piccole difficoltà non mi arrestarono: suo padre, influenzato dalla sua seconda moglie, maltese cattolica romana, acconsentì al matrimonio, ma non volle darmi nulla per dote, sebbene ad altra figlia avesse dato mille lire sterline: ma l'Eterno è il mio pastore (salmo favorito di mia moglie) egli mi aiuterà. "

Il matrimonio fu celebrato nella chiesa di san Paolo di Malta, nel sette Giugno 1849, dal ministro della Chiesa Inglese, e con grande solennità. Il Governatore di Malta, sebbene cattolico, impedito di assistervi, vi mandò un rappresentante: Lord Napier, Lord Reay, furono testimoni; le loro mogli, quella del ministro, e numeroso stuolo di giovanette amiche e conoscenti della sposa, vestite di bianco, facevano bella corona: i

Malesi furono oltre modo meravigliati come un matrimonio di un ex prete si celebrasse con tanto apparato e solennità.

Sul cadere del 1849 fu commesso a Desanctis un trattato di controversia sulla CONFESIONE: ognuno di noi, ed in specie quelli fra noi che siamo stati per nascita cattolici romani, conosciamo per vero quello che Desanctis dice delle confessione, essere cioè, " fonte di corruzione pel clero e pel popolo, uno spionaggio perpetuo, un universale ostacolo, per cui finchè dura tale pratica, sarà impossibile ogni riforma civile durevole. "

Nell' Ottobre di quell' anno venne alla luce il trattato, e da chi scrive fu portato in Toscana. Conosciuto in Italia ebbe in pochi mesi molte edizioni. Questo trattato mostrò la valentia del Desanctis nel condannare le aberrazioni della Chiesa romana, e mostrarle nel loro vero aspetto contrarie alla Santa Scrittura: il suo nome, già conosciuto in Toscana per la gita fatta nel 1848, e nel resto d' Italia per la famosa lettera a Pio IX pubblicata nel Marzo 1849, divenne celebre e fu nella bocca di tutti: gli amici del Vangelo, lo videro uno strumento mandato da Dio per evangelizzare in Italia, quindi pensarono toglierlo da Malta e porlo in vicinanza della penisola: e come ciò si effettuasse narremo nel seguente capitolo.

---

## CAPO III.

---

Ginevra, Torino, Genova. 1850-1864.

Data la Costituzione in Piemonte, Toscana, Napoli e Roma, gli amici del Vangelo, stimarono esser giunto il tempo opportuno, non di far protestante l'Italia, ma ebber tale velleità, ma di farle conoscere il Vangelo, trarla dal degradevole giogo di Roma, dalla indifferenza, dalla incredulità nella quale per colpa dei preti giaceva. Si concertarono quindi uomini generosi del vecchio e del nuovo mondo per rigenerare religiosamente il nostro paese. Costoro sapendo che l'opera del Desanctis a Malta era quasi infruttuosa, conosciuto il trattato sulla Confessione, pensarono chiamarlo a Ginevra, per metterlo alla direzione di una cappella, e predicarvi il Vangelo ai molti esiliati politici italiani, che si erano rifugiati in quella città. L'offerta giunse inaspettata, ricolmò di gioia Desanctis e la sua compagna: egli l'accettò scrivendo al C. T. di Ginevra, in questi termini: " È da molto tempo che nella mia quotidiana preghiera supplicavo il Padre delle misericordie a pormi in luogo ove avessi potuto fare qualche cosa per la sua gloria e per l'avanzamento del suo regno, e non essere più un quasi del tutto inutile operaio nella vigna di Gesù Cristo; nel ricevere la lettera del signor C. ringraziai il mio buon Dio per avere esaudita la mia preghiera; però non volli subito decidermi, temendo illudermi, ma in com-

pagnia della mia religiosissima moglie, abbiamo pregato con maggiore istanza, affinchè Dio ci facesse conoscere la sua volontà; e dopo una preghiera di tre giorni, abbiamo sentito tale una sicurezza nel nostro cuore, da non lasciarci alcun dubbio essere questa una chiamata di Dio. Accetto dunque l'offerta. " *Lettera: 12 Gennaio 1850.*

E quanto opportuna giungesse quell'offerta ce lo dice Desantis nella sua lettera del 31 Agosto 1852: " Ecco un fatto che nella mia debolezza mi ha dato a conoscere quanto il Signore è fedele nelle sue promesse. Quando mi maritai abitava una casa la di cui pigione la pagava la Società delle Missioni nelle Colonie, ove facevo il culto italiano, sotto la direzione del vescovo; avevo solo lire sterline ottanta (ital. 2000) per il giornale; dopo nove mesi del mio matrimonio la Società Inglese mi fece dire che non poteva più darmi la casa, e il giornale andava a cessare perchè la restaurazione dei principi italiani gli aveva chiusa la porta in Italia; restavo senza nessun appoggio dagli uomini nel momento in cui ne avevo più bisogno. Ma *l'Eterno è il mio Pastore*; mia moglie ed io pregammo, il giorno dopo ricevo una lettera da Ginevra, ove non conoscevo alcuno, e mi s'invita ad andare ad evangelizzare agli Italiani. Non dubitammo che fosse la voce del Signore. "

Ottenuti, per il viaggio, i danari di cui difettava, lasciò Malta, con gran dispiacere dei non pochi amici che si era procurati, e giunse a Ginevra nel mese di Marzo. Tutto concertato con i signori di quella città, cominciò subito a predicare nella cappella a ciò espressamente destinata; gli esiliati italiani in buon numero intervenivano alle sue predicazioni che erano regolari e ogni domenica.

A Ginevra fece la conoscenza e contrasse amicizia con

due dei più distinti esiliati politici, C. R. e B. M. il primo piemontese, il secondo napoletano; il primo terminò, per malattia di petto, i suoi giorni a Ginevra, lasciando moglie e cinque figli, che non furono nè sono dimenticati dai cristiani di Ginevra; il secondo vive tuttora, e dopo esser passato per molte dolorose prove nella sua fede, ebbe la consolazione, diremo di più, la soddisfazione di esser nominato prima professore, poi magistrato, e per soprappiù deputato al Parlamento Italiano; tutti e due furono convertiti al Signore dal Desanctis, ebbero per lui sincera amicizia e lavorarono insieme per la propagazione del Vangelo in Italia.

Da un rapporto che Desanctis presentò ai Signori di Ginevra, si rileva che al culto della domenica vi assistevano assiduamente 20 o 30 Italiani, che in minor numero intervenivano nella di lui casa, due volte per settimana, alla lettura e spiegazione della Bibbia, e che tre volte per settimana dava lezione di teologia a dei preti che avevano abbandonata la Chiesa di Roma; che a guida di queste lezioni aveva presa la confessione di Fede Elvetica, " poichè, egli dice, in ciascun articolo di quella, posso applicare tutte le dottrine e tutte le controversie che vi si riferiscono, e dare agli scolari tutte le prove, traendole dalla Bibbia, dalla storia, dalla ragione, e renderle, per quanto è possibile, complete nella scienza; mio scopo, soggiunge, è d'insegnare a questi ex-preti, la sana dottrina, aggiungere alla fede la scienza, e fare evangelisti abili non solo per annunziare il Vangelo ai semplici, ma anche per rispondere alle difficoltà dei Cattolici di buona fede, e resistere alla controversia con i preti e con gl'increduli. "

Il 29 Marzo di quest'anno 1850, e pochi giorni dopo il suo arrivo in Ginevra, nacque a Luigi Desanctis un figlio, a cui fu dato il nome di Enrico: padrini furono l'illustre medico Dr. Alessandro Lombard, discendente da

antica famiglia italiana rifugiatasi a Ginevra fin dai tempi della Riforma, e il Signore e la Signora Beaunant. Grande fu la gioia del Desanctis per la nascita del figlio: vede aumentarsi la famiglia, vede nel figlio una consolazione mandatagli dal Signore.

Nei mesi di Agosto e Settembre di quest' anno, quei di Ginevra credettero utile che Desanctis facesse una escursione nella Svizzera italiana: è interessante conoscerne gli avvenimenti: li poniamo qui come Desanctis stesso li narra nella sua cronachetta: " 26 Agosto. Sono partito da Basilea alle 7 antimeridiane; nell' interno della diligenza vi erano due Italiani, due donne, un Inglese. Il viaggio fino a Lucerna fu per me assai penoso, perchè non potei mai parlare di religione. I due Italiani si ridevano di tutto, facevano i galanti con una delle donne, per cui fui costretto di mettermi sul serio, e passai tutta la giornata accantucciato nel mio angolo, leggendo la Bibbia.

" 28 Detto. Ecco una giornata di prova. Sono in Lugano; prima di metter piede in terra, il mio cuore si apre; rendo grazie a Dio di esser giunto in un paese italiano, ove speravo far del bene, ma in poche ore sono disingannato. Sono le 3 della mattina; cerco in tutti gli alberghi, non vi era luogo; le truppe del contingente che sono tutte in Lugano per la istruzione, hanno occupato gli alberghi; dopo inutili ricerche mi ricoverai in un caffè; il mio pensiero andava allora in Betlemme, e considerava la bontà del mio Dio, che conoscendo la mia debolezza mi dà ricovero in un caffè, mentre la Vergine non trovò ricovero che in una stalla.

" Un facchino mi trovò una stanza, ma era così indecente, che accettai per il momento e solo per depositarvi il mio piccolo bagaglio. Avevo una lettera datami dal signor Meille per l'avvocato Stoppani; il

quale mi riceve assai gentilmente, e mi obbligò ad accettare l'alloggio in sua casa; ho accettato a condizione di non ricevere che l'alloggio. Intanto mi pare di vedere nel paese una completa indifferenza in materia di religione ed un disprezzo dichiarato per chi cerca occuparsi di essa. Un signore per il quale aveva lettere m'invitò a pranzo, e v'invitò pure un frate che mi aveva conosciuto a Roma, e lo mise vicino a me. Quel pranzo è stato un martirio, i sarcasmi e le allusioni ingiuriose fatte con tutta l'arte di una politessa, furono i discorsi quasi continui della tavola.

“ 29 Detto. La scena pare si vada cangiando. Questa sera è venuto da me un tal Dell'Ongaro ex-prete; mi ha detto che desiderava vedermi perchè crede necessario di fare una edizione de' miei opuscoletti religiosi.

“ 3 Settembre. Dell'Ongaro mi ha manifestato un progetto per stabilire una chiesa italiana in Lombardia e Ticino; mi dice che è persuasissimo che la riforma religiosa dev'essere affatto esente da ogni idea politica; voleva la mia parola di far parte del comitato per lo stabilimento di cotesta chiesa; ho risposto che quando avrò vedute le basi mi deciderò.

“ 4 Detto. Sono partito da Lugano per Coira. Viaggio penoso per il cambio dei legni fatto quattro volte. Avevo due tedeschi ed un cappuccino missionario della propaganda dei Grigioni italiani. Fui veramente scandalizzato dal parlare del cappuccino che sembrava un incredulo; io non ho voluto lasciare l'occasione, ed ho parlato da cristiano; ho creduto bene di non farmi conoscere, ma non mi sono vergognato del Vangelo di Dio; era una cosa singolare veder me che all'abito sembravo uomo di mondo, predicare la morale ad un cappuccino missionario; il cappuccino era sbalordito.

“ 8 Detto. Ecco una bella domenica. La mattina ho

assistito, al servizio italiano, che fu molto edificante; alle due dopo mezzogiorno feci io un servizio straordinario; la chiesa era pienissima; spiegai il capo XIII della 1. a' Corinti; io era fuori di me per la consolazione, e parlai più di un'ora. Sul finire raccomandai l'Italia, e quei buoni montagnardi piangevano tutti; quando poi pregai per l'Italia, la mia commozione e quella di quei buoni paesani era sì forte, che fui obbligato ad interrompere per un momento.

“ 10 Detto. Sono andato a piedi a Bondo; quel Pastore aveva detto nel paese che avrei predicato alle due, e all'una era già piena la piazza della chiesa. Alle 2 andai sul pulpito; la chiesa era pienissima. Parlai sul capo I della 1 lettera di San Pietro; parlai dell'Italia; pregammo poscia, con grande commozione. Dopo la predica mi si presentò uno di quei paesani, pregandomi a ricevere un ricordo di Bondo; e mi presentò una Bibbia del Diodati in-folio con commenti, con gli apocrifi, e con i Salmi in versi; questo fu un dono che gradii moltissimo. ” (1)

Tornato da questa escursione, riprese le sue ordinarie occupazioni.

Erano scorsi quasi due anni da che Desanctis si trovava a Ginevra: lavorava assiduo al suo Commentario sulle epistole di s. Pietro, che secondo quello che egli prevedeva formerebbe un volume in 8° da 300 a 600 pagine. Nel 1850 pubblicò in Inghilterra e in inglese nel Giornale il *Record*, le sue lettere sulle lunghe ed interminabili aberrazioni della Chiesa di Roma: un'edizione ne fu fatta pure in francese; poi nel 1865 ripubblicò in italiano, in Firenze sotto il titolo di *Roma Papale*: pubblicò il *Celibato dei Preti*: nel 1851 il *Primato del Papa*: ed i *Dialoghetti*.

Il 2 Aprile dell'anno 1852, ebbe un altro figlio, a

(1) Era la edizione del 1641 edita a Ginevra da Pietro Chouet.

cui fu posto nome Luigi; lo tenne a Battesimo il Signor Gausson; le cure di famiglia aumentano, ma la fiducia in Dio e nel suo aiuto non vien meno. L'anno successivo, il 26 Aprile, nacque una figlia che ebbe nome Elisa; fu compare il signore Cremieux, amico degli Italiani, e da lungo tempo fedele operaio della evangelizzazione in Italia. Desanctis è al colmo della allegrezza, il Signore gli ha data una figlia che tanto desiderava.

Dio nei suoi decreti lo aveva tratto da Malta per avvicinarlo all'Italia, ora vuole che non vicino, ma nell'Italia stessa compiesse l'opera sua.

Sullo scorcio del 1852, 1 Settembre, la Tavola Valdese, considerando di quanta utilità sarebbe Desanctis per la causa del Vangelo, lo invitò a venire a Torino: vedremo come accettò, e come dietro a lui i Signori di Ginevra credessero che B. M. s'installasse a Genova.

Sotto l'ombra della Costituzione, e per l'atto di emancipazione accordato da Carlo Alberto, i Valdesi, Cristiani apostolici, avevano potuto uscire dalle loro Valli; l'instancabile e generoso Generale Beckwith, gli amici di Inghilterra, Svezia, Danimarca, Prussia e America facilitarono la costruzione d'un tempio a Torino, poi a Genova, e in altri luoghi dell'Italia. In quella città e altrove ferveva l'opera evangelica. Al crescente bisogno mancavano operai: Desanctis era valido e possente, quindi come abbiám detto fu dalla Tavola Valdese ricercato.

In questo invito Desanctis vide che Dio gli apriva un vasto campo di evangelizzazione in Italia, ma non volle decidersi senza che i Cristiani di Ginevra assentissero: essi non furono alieni, solo nella loro saviezza, suggerirono a Desanctis che da se stesso, con i propri occhi, giudicasse se l'opera sua poteva essere utile, efficace a Torino e alle Valli ove veniva chiamato: quindi partì per Torino; vide, considerò, si rivolse a Dio con la preghiera, e decise stabilirsi a Torino, e scrisse a' Si-

gnori di Ginevra: “ Trecento Italiani circa seguono regolarmente la predicazione della domenica: di questi un centinaio sono membri della nuova Chiesa italiana valdese, un centinaio seguono le istruzioni generali che si dànno la domenica ed il giovedì sera: quaranta catecumeni seguono particolari istruzioni per essere ammessi alla Cena: tutte le ore del giorno vengono alcuni a domandare spiegazione su dubbi, difficoltà, e per aver consigli. Il movimento religioso si è manifestato in special modo fra gli operai: alcuni preti si sono fatti vedere. Tutte le sere vi è una riunione. La domenica sera, istruzione generale sulla religione: lunedì per i catecumeni, martedì di edificazione, mercoledì di canto, giovedì come la domenica, venerdì per i catecumeni, sabato canto. Tutti i giorni aumenta il numero di coloro che domandano essere istruiti, di guisa che è impossibile che uno solo possa bastare a tanti bisogni religiosi, di guisa che credo che Dio mi abbia mandato per essere l'aiuto di costui ”  
*Lett. 6. 9, Ottobre 1852.*

Ottenuta la adesione dei Cristiani di Ginevra, rispose all'invito della Tavola Valdese. “ Dopo mature riflessioni e molte preghiere, sono deciso di accettare la proposizione che la Tavola mi fa nella sua lettera del 1 settembre, di restare a Torino e travagliare quivi sotto la direzione vostra, insieme al Sig. Meille e all'opera della evangelizzazione italiana. In seguito di questa mia decisione ho già scritto alla mia famiglia per chiamarla a Torino fra qualche tempo..... Il giorno nel quale i Pastori della Chiesa Valdese mi hanno così cordialmente accettato come membro di questa Chiesa, è stato il giorno più felice di mia vita. ”

L'opera procedeva di pieno accordo con la Tavola Valdese: Desanctis che fino da quando era a Malta aveva conosciuto nella Chiesa Valdese la sua antichità aposto-

lica, la sua fedeltà alla Bibbia, la semplicità della sua costituzione ecclesiastica e del suo culto, vuol essere veramente membro attivo di questa Chiesa, vuol farne parte, quindi crede necessario essere da questa consacrato e riconosciuto ministro: ne interpella gli amici, che lodano il suo progetto: fra gli altri B. M. gli scrive: "È probabile, come tu stesso pensi, che la Chiesa Valdese, antico testimonio di Dio nella terra anticristiana, sia quella pietra di cui parla Daniele. Con quali invisibili mezzi a poco a poco il Signore ti ha unito a lei! Ti confesso francamente che la tua decisione fa molto sperare. Bando dunque alle esitazioni e agli antichi souvenirs di Ginevra. Quando puoi unire anime o Chiese alla Valdese, non ti far dominare dal pensiero che sia per spirito di corpo o per tutto altro, no, Dio lo vuole. Sempre più mi persuado che col Darbismo non si fa nulla: è un corrosivo, è un sistema ove si è annidato l'orgoglio democratico, ove si è cercato di applicare la massima stranezza *del governo di tutti per tutti* come dicono i demagoghi. Dove andremo per trovare una Chiesa più pura, più semplice, più antica e più italiana della Valdese? Bisogna essere o pazzo, o così poco cristiano da farsi padroneggiare dall'orgoglio: ma non vedi il fatto? Immaginiamo che M. abbia convertito Torino e Genova; ebbene in mano a chi son passate le sue Chiese? ai Valdesi, ed è volere di Dio. Tu stavi unito con persone che poco gli adoravano, e dove sei ito a finire? a' Valdesi, ed è volere di Dio. Qui vi è una cappella italiana; o bene o male, non vi sarebbe predicazione se non vi fosse qui un Valdese, ed è volere di Dio." *Lett. 10 Agosto 1852.* Oh quanto mutato!!

Confortato dalla opinione di sinceri amici, dirige la seguente domanda ai membri componenti la Tavola della Chiesa Valdese:

“ Rispettabili Signori e fratelli in Gesù Cristo.

“ Sono ormai cinque anni dacchè ho abbandonata la Chiesa Romana; e fino da quel momento i miei desideri sono stati sempre volti verso la Chiesa delle Valli, perchè in essa riconosco la vera Chiesa primitiva apostolica italiana. In cinque anni che vivo fra i cristiani, mi è stato più volte proposto anche con mio vantaggio temporale, di appartenere a qualche Chiesa: ma mi sono sempre recusato parendomi che un Italiano il quale cerca sinceramente il bene dei suoi compatriotti non debba appartenere ad altra Chiesa che all'antica Chiesa italiana. In questa guisa ho passati quasi cinque anni aspettando mi si desse occasione opportuna per domandare di essere ammesso a far parte della vostra Chiesa. Dopo molte preghiere per conoscere la volontà di Dio, mi è sembrato che il restare più lungo tempo così isolato senza appartenere ad una Chiesa visibile sia uno stato anormale, e credo di non dovere tardare un istante a domandare di essere ammesso nella vostra Chiesa. Sono perciò con questa mia a supplicare umilmente la Tavola a volermi ammettere come membro dell'antica Chiesa italiana conosciuta sotto il nome di Valdese.

“ E siccome la mia occupazione da che ho abbandonata la Chiesa di Roma è stata quella di evangelizzare gli Italiani sia con scritti, sia con predicazione, così crederei che per la maggior gloria di Dio dovrei seguire ad evangelizzare. Per la qual cosa mi faccio ardito di domandare ancora la imposizione delle mani, e la consecrazione al Ministero, non perchè creda che la imposizione delle mani infonda una qualche virtù, ritenendo che la vocazione viene da Dio non dalla Chiesa, ma perchè credo che la vocazione divina al Santo Mi-

nistero debba essere riconosciuta, e direi quasi legalizzata dalla Chiesa alla quale si appartiene.”

La Tavola Valdese accolse con allegrezza la domanda: nel 31 Agosto 1853, gli rilasciò il Diploma di consacrazione.

Fu creduto, per far conoscere l'opera della Evangelizzazione in Italia, il Desanctis facesse un viaggio in Svizzera: egli lo intraprese nell'Aprile del 1854. Predicò a Ginevra all'Oratorio ed alla chiesa della Maddalena: a Boudry, Losanna, Vevey, Neuchatel, Basilea, Berna, nelle Chiese libere. Nel Maggio tornò a Torino ben contento del suo viaggio.

Dispiaceva a Desanctis non avere uno Stato che lo tenesse per cittadino. Pio IX lo aveva scancellato dai registri dei suoi sudditi, pronto a riscrivercelo quando avesse dichiarato di tornare nel grembo della Chiesa Romana. Padre di tre figli, voleva che anche essi avessero una patria, quindi domandò al Governo di Basilea, poi a quello di Ginevra e finalmente al Piemonte la cittadinanza; non potè ottenerla opponendovisi le leggi dello Stato. Dichiarato il Regno Italiano, egli divenne suddito del re d'Italia, e non cercò più una patria adottiva: era ridivenuto Italiano di fatto e di diritto.

La evangelizzazione procedeva di pieno accordo con i Valdesi, nelle due principali città del Piemonte. Desanctis e Meille a Torino, B. M. con Geymonat a Genova. Satana vedendo progredire l'opera del Signore, tenta turbarla, e conoscendo per esperienza, che si comanda ove gli animi sono divisi, e sapendo che la divisione è più facile a procurarsi quanto più piccole sono le cause che la suscitano, cominciò da cosa indifferente pensando poi a farla diventare grande con l'aiuto della discordia. Attaccò quasi contemporaneamente i due campi, Genova e Torino: a Genova suggerendo a B. M. di formare con i convertiti al Vangelo una società, sperando Satana di far

credere che questa fosse il principio di una nuova Chiesa per rendersi indipendente e separarsi dai Valdesi: a Torino e a Genova ponendo nella mente di B. M. e di Desanctis che la rivendita di una chiesa da molto tempo acquistata dal signore G. Malan per destinarla al culto, fosse un' infedeltà della Chiesa Valdese. Convinti di ciò, nacquero dimissioni, separazioni, le quali sebbene accompagnate da proteste che per i principi religiosi eran sempre uniti, pure ognuno si riprometteva fare da sè. Interpostisi amici comuni, datisi gli schiarimenti, fu fatta la pace, si tornò a lavorare insieme: Satana era contento: aveva messo fra gli amici la diffidenza, sperava fra non molto farla convertire in qualche cosa di più, e vi riuscì nel 1854, anno in cui la divisione con la Chiesa Valdese di Desanctis, B. M. ed altri, divenne un fatto doloroso che ebbe le più terribili conseguenze per il progresso dell' opera del Signore in Italia, e che ralleggrò la Chiesa di Roma.

Abbiamo detto che causa precipua dell' alienazione degli animi, fu la voce che una chiesa acquistata per il culto Valdese, si rivendesse ai preti, e invero una chiesa in Genova detta la Gran Madre di Dio, da lungo tempo abbandonata e ridotta a stalla, come abbiám detto, era stata acquistata da G. Malan ricco banchiere per ridurla al culto Valdese. Dopo tale acquisto il partito clericale, capitanato dal vecchio Monsignor Charvaz, potè ottenere da autorevole persona, che mai si sarebbe concesso il permesso onde quella chiesa fosse ridotta a quel culto. Mancando questa permissione, l' acquisto divenne inutile, quindi suggerendolo persona del ministero, fu necessità rivenderla: questa fu la favilla che riaccese il fuoco, e divampò sì spazioso che gli amici comuni, non ostante tutti gli sforzi, non poterono spengere. Satana ridivenuto padrone dei due campi, vi sparse tutto il suo maligno spirito, di guisa che possiamo dire senza tema di ingannarci, che per non poco

tempo vi fece tacere la carità che deve sempre accompagnarne il Cristiano, e giunse tanto oltre il suo potere che le dichiarazioni e le giustificazioni produssero l'effetto contrario, e il giornale la *Luce Evangelica*, impadronitosi della questione, vi sparse sopra una luce ravvivata da Satana.

Separatisi Desanctis e B. M. dai Valdesi, riunirono a sè i convertiti e formarono due Chiese una a Torino ed una a Genova che chiamarono Chiese libere Italiane. Questa divisione del Desanctis dalla Chiesa Valdese durò circa dieci anni; in questi aiutato dai Signori di Ginevra fu attivissimo Evangelista: ma alla perfine, come vedremo, ebbe il più doloroso disinganno: coloro per i quali aveva tanto lavorato lo rigettano: i fatti portano a dire, senza tema di essere smentito, che quei dieci anni di separazione dalla Chiesa Valdese furono una gran lezione per il nostro Desanctis, e il suo ritorno in quella Chiesa, un ritorno alle proprie aspirazioni quando lasciò la Chiesa di Roma. Altri potrà condannarlo per questo suo ritorno, e dubitare se fu sincero nel separarsi dalla Chiesa Valdese, o quando dopo dieci anni vi ritornò, il dubbio sarebbe di onta alla intemerata memoria del Desanctis, mostrerebbe non essergli amico sincero, mostrerebbe dimenticare quello che egli ha scritto nel 1847, sulla Chiesa Valdese, e queste solenni parole che nel 1852, scriveva ad un suo benefattore a Ginevra. " Parlandogli con il cuore in mano, gli dirò che da molto tempo desiderava unirmi ai Valdesi avendo ogni giorno la più forte convinzione che tutti gli sforzi per la evangelizzazione del Piemonte saranno senza frutto se non si è con i Valdesi. "

Lasciamo questo doloroso incidente sul quale abbiamo voluto dire meno parole che ci era possibile, avremmo pure desiderato ometterlo, ma il trascurarlo sarebbe stato un vuoto non giustificato nella vita di Desanctis. Nell'anno 1855, l'Alleanza Evangelica si riuniva a Parigi:

fu a quella riunione invitato il Desanctis come Pastore della Chiesa protestante evangelica a Torino, e come in certo modo centro a cui facevano capo le Chiese, a Casale, Vercelli, Alessandria, Novara, Ivrea, ed altre e con missione di referire sulla evangelizzazione in Italia: per un poco dubitò se doveva intervenire a quella adunanza, ma spinto da tutti gli amici vi si portò. Il 30 Agosto l'Alleanza Evangelica doveva sentire i rapporti sull'Italia: primo si fu Meille che mostrò tutto quello che aveva fatto la Chiesa Valdese: gli successe Desanctis, e fu sua prima cura dimostrare come la Chiesa evangelica cristiana formatasi in Italia, non era opera di setta, ma di evangelizzazione: parlò per tre quarti d'ora: spesso fu interrotto da fragorosi applausi, ed ebbe la consolazione di assicurarsi che quella Chiesa, fondata accanto alla Valdese e da lei indipendente, era dalla Assemblea riconosciuta. Oh! chi gli avrebbe detto che questa medesima Chiesa che con tanto calore aveva difesa a Parigi, doveva essergli altrettanto ingrata pochi anni dopo! Satana è sempre potente!

Partendo per Parigi, Desanctis aveva la intenzione di visitare Londra, sia per raccomandare ai molti amici la sua Chiesa, sia per vedere e conoscere i parenti della moglie. Vi andò: assistè ad alcune riunioni religiose, e vi parlò perorando in favore della sua Chiesa; si cattivò le simpatie inglesi come aveva ottenute quelle dei Francesi. Mentre si disponeva a tornare in Italia, nacque un imprevisto incidente. Satana gli fa guerra.

Fissato il giorno della partenza, portò il suo passaporto per esser vidimato dai Ministri francese e sardo: l'uno e l'altro ricusano porre il loro visto senza addurre causa del loro rifiuto. È facile immaginare la meraviglia del Desanctis e la pena che gli reca questa negativa: scriveva a sua moglie: " Ho girato da questa mattina alle 8 fino ad ora (sono le 4  $\frac{1}{2}$ ) per il mio passaporto

inutilmente. Il console sardo mi manda dall'ambasciatore: l'ambasciatore mi dice che vada a far vidimare il mio passaporto a Parigi, il console di Francia mi dice non può vidimarlo per Parigi, se non è vidimato dal console austriaco a nome del papa: dopo tante istanze, mi manda dall'ambasciatore francese, il quale mi fa dire che egli non vidima passaporti. Io però devo fare tutto quello che dipende da me per tornare a Torino. Dopo aver tentato tutte queste vie, non mi sono perduto di coraggio, sono andato all'ufficio dei forestieri, ed ho trovata tutta la cordialità e la buona grazia possibile: quel capo impiegato mi ha trattato come un signore. Io voleva cambiare il mio passaporto di Malta con un passaporto del Ministero, per tentare anche questa via: ma quell'impiegato mi ha detto che non rilascia passaporti che ai soli Inglesi, mi ha consigliato scrivere una lettera a Lord Clarendon che egli stesso la consegnerà e farà quanto può per farmi avere il passaporto. ”

Desanctis accolse la proposta, e scrisse la seguente lettera a Lord Clarendon.

“ Londra, 11 Ottobre 1855.

“ Milord

“ Ardisco dirigere alla S. V. questa mia lettera per interessare la sua bontà al caso singolare nel quale mi trovo.

“ Romano per famiglia e per nascita, io era prete nella Chiesa romana, e parroco in una delle principali chiese di Roma. Per le mie convinzioni religiose, abbandonai Roma li 11 Settembre 1847. Mi refugiai in Corfù, quindi in Malta, ove rinunciai agli errori della Chiesa romana nelle mani del Vescovo di Gibilterra.

“ Saputasi a Roma la mia (come essi chiamano) apostasia, il Papa mi fece scrivere dal Cardinale Ferretti, in allora suo Segretario di Stato, e qualche tempo dopo lo stesso Cardinale venne in Malta, e fece tutto il possibile per ricondurmi a Roma. Vedendo che tutto era inutile, il Papa mi dichiarò decaduto da tutti i diritti civili, a tenore delle barbare leggi del medio evo, che hanno ancora vigore in Roma. Nel Marzo 1848 io aveva bisogno di andare in Toscana, ed avevo anche intenzione di venire in Inghilterra. Domandai il mio passaporto al Console Pontificio a Malta, e questi mi disse che aveva ordine di darmi il passaporto nel solo caso che avessi rinunciato alla mia apostasia, e fossi tornato nella Chiesa romana, ma in questo caso il mio passaporto non sarebbe stato valido che per andare direttamente a Roma. Mi presentai allora alla Segreteria del Governo Britannico, ed esposto il mio caso, ottenni senza difficoltà il passaporto che accludo. Questo passaporto fu riconosciuto e vidimato dalle autorità di Napoli, di Sicilia, di Toscana, dall' Ambasciadore Inglese a Napoli, dal Console Inglese a Livorno. Non potendo realizzare il mio viaggio in Inghilterra, tornai a Malta nel Maggio 1848, ove restai fino al Febbraio 1850. Allora avevo tolta in moglie una signorina Scozzese della famiglia Somerville, e desideravo andare a Ginevra; domandai si aggiungesse al mio passaporto il nome di mia moglie, ed il Segretario del Governo di Malta non ebbe alcuna difficoltà a farlo. Le autorità Francesi e Svizzere riconobbero quel passaporto, ed io potei viaggiare liberamente. Nel 1852 mi portai a Torino, sono andato e tornato più volte da Torino a Ginevra, ed il mio passaporto è stato sempre rispettato. A Londra solamente non si vuole riconoscere il mio passaporto. Io sono partito da Torino per assi-

stere e prendere parte alle conferenze religiose dell'Alleanza Evangelica che si tennero nel mese di Agosto; nessuna difficoltà ho trovato per venire fino a Londra, ove sono venuto per vedere i parenti della mia moglie. Ma ora nel partire da Londra il Console Sardo mi dice che non può vidimare il mio passaporto, e non me ne dà alcuna ragione plausibile, e mi manda dall'Ambasciadore; l'Ambasciadore mi dice che egli non firma che i passaporti per i nazionali. Il Console Francese non vuole vidimarlo per farmi traversare la Francia, e mi manda dall'ambasciadore; il quale mi fa dire che egli non vidima passaporti. Mi sono portato all'Ufficio dei Forestieri per esporvi il mio caso, e pregare di cambiare il mio vecchio passaporto con un altro; lusingandomi per questa via ottenere la vidimazione richiesta. L'ufficiale preposto ai passaporti mi ha risposto in una maniera degna di un vero galantuomo, che non era in suo potere di farlo, mi ha fatto vedere la legge, e mi ha poi consigliato di dirgermi per lettera a V. S.

“ Milord, se avessi potuto prevedere una simile cosa, avrei portati con me numerosi documenti i quali provano: 1° Che io mai non mi sono mescolato in cose politiche; 2° Che ho perduto i miei diritti civili unicamente per cagione di religione; 3° Che fino all'ultimo momento che sono stato in Roma la mia condotta è stata sempre onorevole; 4° Potrei mostrare un certificato del Vescovo di Gibilterra comprovante la mia condotta irreprensibile per tutto il tempo che ho vissuto in Malta.

“ A Torino ero pastore di una Chiesa evangelica italiana, sotto la dipendenza della Chiesa valdese; ma questa Chiesa italiana essendosi ultimamente dichiarata religiosamente indipendente dalla Chiesa valdese, io sono restato nella Chiesa italiana indipen-

dente di Torino, ed esercito in essa l'ufficio di pastore. Se io non posso avere la vidimazione del mio passaporto, sono obbligato a far venire la mia famiglia a Londra, cercarmi qui una situazione, e tuttociò mi costerebbe sacrifici immensi. Milord, il cuore generoso di un Inglese non può restare indifferente al mio caso; non mi rimane altra speranza che nella sua generosità. Non ardisco domandargli nulla, non ardisco consigliare su quello che potrebbe fare per me, ma solo esponendogli il mio caso, mi abbandono alla sua generosità.

“ Ho l'onore di dirmi di V. S.

“ Devotissimo

“ L. DESANCTIS. ”

Gli amici di Desanctis, saputo che andrebbe a Londra, gli avevano procurata una commendatizia per Lord Percival. Presentò la lettera a quel signore, amico di Lord Clarendon, ed efficacemente si prestò per fare ottenere il desiderato passaporto; Desanctis ricevè nel 20 Ottobre una lettera dal Ministero degli Affari Esteri, una dal Lord Percival che conteneva due piccoli biglietti, uno del Ministro sardo a Lord Clarendon, l'altro di Lord Clarendon a Lord Percival; ecco queste quattro lettere.

“ Ministero degli Esteri, 20 Ottobre 1855.

“ Signore

“ Sono incaricato dal signor Conte Clarendon di accusare ricevimento della vostra lettera dell'11 corrente, la quale espone le circostanze del vostro arrivo in questo paese, venendo da Torino, e che non potete ottenere il visto dell'Ambasciata Sarda al vostro pas-

saporto, per ritornarvi; vi devo dunque informare che se ora passerete all' Ambasciata Sarda riceverete un passaporto.

“ Sono

“ Vostro ubbid. ed umilis. servitore  
“ WODEHOUSE (1). ”

“ Caro signor Desanctis

“ Mi fa un vero piacere di comunicarvi che ho, quasi in questo momento, ricevuto da Lord Clarendon quel che vi acchiudo. A causa dello sbaglio del nome mi sono renduto subito all' Ufficio dei Forestieri, per accertarmi della cosa, e là mi fu mostrata una lettera ufficiale indirizzata a voi stesso, mancando soltanto l' indirizzo della strada che non sapevano, io era appunto là per dirlo, e credo che forse vi arriverà prima di questa mia. Vi auguro un felicissimo ritorno alla famiglia, e vi prego di presentare i miei complimenti a Madama vostra moglie, e le mie rimembranze ai due Fletchers.

“ Vi prego di credermi

“ Vostro amico e servo nel Signore  
“ J. PERCIVAL (2). ”

“ Sabato

“ Mio caro Lord Clarendon

“ Vogliate prevenire il vostro raccomandato Mr. Desanctis, che non ha che presentarsi alla Legazione, e

(1) L' originale è in inglese.

(2) L' originale è italiano.

che i miei signori hanno l'ordine di rilasciargli un passaporto che gli servirà per il viaggio. Mi reputo felice di avere occasione di far qualche cosa che vi sia grata, e vi prego credermi per sempre

“ Vostro devotissimo  
“ M. D'AZEGLIO (1). ”

“ 20 Ottobre 1855.

“ Mio caro Percival

“ Ho molto piacere di mandarvi l'acclusa del Ministro Sardo.

“ Fedelissimamente vostro

“ CLARENDON (2). ”

Ottenuto il passaporto, Desanctis si dispose per ritornare a Torino, ma non volle però lasciare l'ospitale terra inglese, senza render grazie all'illustre uomo di Stato per la influenza del quale ritornava in Italia; gli scrisse la seguente lettera.

“ Milord

“ Non voglio lasciare Londra senza aver compiuto un mio dovere, ringraziandolo di vero cuore per la potente protezione che mi ha accordata presso il Ministro sardo, per farmi ottenere il mio passaporto. Questo passaporto mi è prezioso perchè è decorato del

(1) L' originale è francese.

(2) L' originale è inglese.

nome suo, Milord, imperocchè il Ministro Sardo ha scritto sul passaporto che mi è stato rilasciato dietro la raccomandazione di Lord Clarendon. Questo nome si giustamente riverito in Piemonte, forse mi farà ottenere, come tutti gli uomini, una patria, che le leggi intolleranti del papa mi hanno tolta. In ultimo, Milord, posso assicurarlo che non avrà mai motivo di pentirsi della protezione che mi ha accordata. Con le espressioni della mia profonda riconoscenza, mi dico

“ Devotissimo servitore

“ L. DESANCTIS. ”

Tornato a Torino riprese l'evangelizzazione; tutta la settimana è occupato nella istruzione e predicazione; così scorrono gli anni 1856-57, nei quali fa alcune escursioni alle Chiese del Piemonte e di Lombardia, e scrive alcuni trattati di cui terremo in seguito parola.

Nell'anno 1858, Desanctis andò soggetto ad una malattia di cui ebbe quattro recidive più o meno pericolose. In una di queste (nel mese di Febbraio) credeva morire: egli stesso la descrive in una sua lettera al Signor Tronchin di Ginevra. “ Eccomi come un morto che la potenza di Dio ha resuscitato: questa potenza divina mi ha resuscitato due volte: la prima mentre era morto per i miei peccati, e mi ha fatto vivere per la sua grazia nel suo ben amato Figlio: ed ora, mentre era alle porte del sepolcro e che gli uomini mi avevano dichiarato senza speranza. Lo ringrazio, e ringrazio pure tutti i fratelli di Ginevra che hanno pregato per me. Dio ha mostrato la sua fedeltà esaudendo i suoi figli: che Dio mi faccia esser fedele, e mi dia forza di impiegare al suo servizio la vita che mi ha conservata! Oh quali preziose esperienze ho fatte in questa malattia! Dio me l'ha mandata sul campo di battaglia da buon sol-

dato. A Pecetto, piccola terra una lega lontana da Valenza, uno dei nostri fratelli ebbe un figlio: il paese sarebbe stato scandalizzato se il bambino non ricevesse il battesimo: mi se ne avvertì ed io credei mio dovere di portarmi colà: erano i primi giorni di gennaio: il freddo era 16 gradi R., la neve cuopriva la strada: feci il battesimo alla presenza di molte persone, e loro annunziai il Vangelo. Avendo camminato sulla neve, sudai, mi si ghiacciò il sudore e infreddai. Andai ad Alessandria, e ad Asti: la infreddatura aumentò. A Torino trovai Basile malato; sebbene infreddato tutte le sere andai alle riunioni. Due fratelli erano malati; gli visitava di notte e di giorno: morirono uno dopo l'altro: volli andare a fare il servizio funebre, non mi fu possibile: fui ricondotto a casa. Da quel momento la malattia prese un aspetto minacciante: come aumentava, aumentava pure in me la calma e la pace di Cristo nel mio cuore. Vedeva il mio caro Salvatore che mi aspettava: io ne era allegro. Ma è una allegrezza che non si può esprimere: bisogna averla provata per apprezzarla. La mia cara moglie mi prestava tutte le cure di una moglie cristiana, di una sorella in Cristo: il mio caro figlio Enrico, che non ha ancora 8 anni, spesso veniva al mio letto con la sua Bibbia in mano, e mi leggeva, ora il Salmo 23 ora il 91, ora il 17 capitolo di S. Giovanni, ed altri capitoli. Oh come desiderava il momento di vedere il mio Salvatore! di guisa che quando il caro B. M. mi disse, dopo aver pregato più di un' ora, che Dio gli aveva rivelato che non morirei, dissi, che la tua volontà sia fatta."

"Ma il momento più pericoloso della mia malattia fu il sabato 13 febbraio alle 7 di sera: pensava che in quell'ora i fratelli della *Pellisserie* pregavano per me: io era agonizzante: i medici non mi davano che qualche ora di vita: dei fratelli e sorelle erano attorno al mio

letto per darmi l'ultimo addio. R. lesse il Capitolo 17 di Giovanni: la mia moglie era ai piedi del mio letto: dopo la preghiera di R., mia moglie pregò, ma con tale effusione di cuore che le lacrime scorrevano dai miei occhi: dopo la preghiera mi addormentai, cominciai a sudare tutta la notte e in abbondanza: il giorno dopo stavo meglio. Sentii i dolori del male, di gnisa che, non soffriva morendo, ma era pieno di dolore guardando.”

In quest'anno 1858 morì a Ginevra C. R.: per la di lui morte, fu affidata a Desanctis la compilazione dell'Almanacco *l'Amico di casa*, almanacco che ha avuto tanto credito, e che si è tanto diffuso in Italia.

Nel volger dell'anno 1860, fece un viaggio in Lombardia: visitò Bergamo, Brescia, e si trattenne qualche tempo a Milano. Dando conto al sig. T. di questo viaggio, diceva: “ Non ho gran cosa a dirgli: credo aver inteso che cosa bisogna fare; ho studiato il paese. Il clero di Milano è il migliore d'Italia: in generale la sua condotta morale buona: negli ultimi avvenimenti politici essendosi dichiarato contro l'Austria, si è acquistato la stima di tutti: non è intrigante, un poco giansenista, ed in generale rispettato: gli increduli, i primi si dichiarerebbero contro chi predicasse il Vangelo; Lutero era Tedesco, ed i preti fanno credere che il Vangelo è il luteranismo, cioè mercanzia tedesca. La popolazione aspetta con impazienza la soluzione politica, e non si cura del Vangelo: anzi crede che sia di ostacolo. Mi ero proposto fare del chiasso nelle mie prediche, ma ho dovuto rinunziarvi, convinto che il tempo non è propizio: rischiava di compromettere l'opera, e di farmi scacciare dal Governo. Tutte le sere abbiamo riunione: c'intervergono da 25 a 30 persone: alcuni vengono da me per avere delle spiegazioni. B. è un eccellente fratello, ma ha bisogno di un compagno più attivo. B. il colportore, e la sua famiglia sono di molta utilità. ”

In questo medesimo anno pubblicò il trattato: *Si può leggere la Bibbia?* e da Torino si condusse a Genova per presiedere quella Chiesa rimasta senza direzione per la partenza di B. M.

Istallatosi a Genova riprese la sua vita di evangelizzazione: vede necessaria una scuola per gli evangelisti, e propone che si apra in quella città e sotto la sua direzione: la proposta fu accolta, la scuola fu aperta ed ebbe prosperi frutti nei di lei pochi anni di vita.

In quest'anno 1861, Desanctis pubblicò due trattati: *La fede degli Avi*, ed il *Purgatorio*, e la sua traduzione dell'*atto di Accusa* di Aonio Paleario.

Scorrono gli anni 1862 e 63, e la vita di Desanctis si passa insegnando nella scuola, ed evangelizzando: pubblicò nel 1862 il trattato sulla *Messa*, nel 1863, un libro che intitolò *Discussione Pacifica*.

L'anno 1864, sorse affliggente e doloroso per il nostro amico. Per coloro che non conoscono la causa che indusse Desanctis a lasciare la città e la Chiesa di Genova, e a separarsi dalle così dette *chiese libere*, è necessario che io rimonti ad un'epoca un poco remota.

Nell'anno 1844, si era tenuta a Firenze un'adunanza da sei individui, quattro Toscani, due Svizzeri. In quella adunanza si conobbe la necessità di una riforma religiosa per mezzo del Vangelo, e la necessità di propagarlo e diffonderlo: la adunanza si sciolse con questo programma nella mente e nel cuore.

Pubblicato lo Statuto in Toscana, due dei Toscani che avevano assistito alla adunanza del 1844, si dettero ad eseguire il programma progettato, a diffondere il Vangelo, a leggerlo e spiegarlo nelle adunanze che in diversi luoghi di Firenze quasi seralmente avevano luogo. Una sera la polizia sorprende una di queste adunanze: erano sei che leggevano il Vangelo di S. Giovanni: sono tutti condotti in prigione, quindi condannati

a sei mesi di questa pena, che poi fu permutata in altrettanto tempo d' esilio dalla Toscana. Fra i sei che furono sorpresi nella adunanza condotti in carcere ed esiliati, vi era un uomo ricco di mezzi pecuniari, ricchissimo di pietà e fede nel Divino Salvatore. Egli prescelse l' esilio; passò molti anni fra la Svizzera l' Inghilterra ed il Piemonte, nel suo esilio si arruolò nella falange dei Plimuttisti, e divenne sì intollerante di ogni altro principio, le mille volte peggio della Chiesa di Roma: a nostro avviso, la di lui intolleranza è stata una precipua causa perchè il Vangelo non si è diffuso più estesamente in Italia, e perchè al Vangelo non si sono rivolti, specialmente in Toscana, molti uomini di alta considerazione e posizione. Nel 1859, dopo la caduta e la fuga di Leopoldo d' Austria, la Toscana fu aperta alla propagazione del Vangelo: le prime Chiese Evangeliche ove pubblicamente si predicò furono Pisa, poi Firenze, quindi Livorno: i Valdesi del Piemonte, ed altri ne furono i conduttori. Le prime due Chiese subirono più o meno la influenza dei Plimuttisti, influenza che a poco a poco si sparse nelle altre Chiese ed in specie a Firenze, Torino, Genova, e altrove.

Infiltratosi a poco a poco il Plimuttismo in quelle Chiese, spiaccendogli di esser nascosto volle mostrarsi, sul cadere del 1863, i capi plimuttisti dettero alla luce e stamparono a Torino un libro con questo titolo: *Principi della Chiesa Romana, della Chiesa Protestante e della Chiesa Cristiana*. Questo libretto piccolo di mole, ma pingue di errori e calunnie, a buon dritto fu considerato come un libello famoso contro le Chiese Protestanti e Valdesi; ad ogni pagina si manifesta la acrimonia e direi quasi l' invidia contro tutte le Chiese, le quali secondo quel libro versano e ridondano di molteplici errori, e si dimostra come la sola Chiesa esente dal puzzo dell' eresia, la sola fedele alla Scrittura, alle parole del Salvatore, è la Plimuttista.

Desanctis vide in questo libro, non un attacco ai principi, ma la condanna dei principi che animarono le Chiese di Torino, di Genova, e di quelle esistenti in altre città e che esso aveva guidate e dirette: per escludere ogni sinistra interpretazione che il suo silenzio potrebbe far sorgere, credè obbligo della propria coscienza emettere la seguente dichiarazione che pubblicò nell' *Eco della verità* di Firenze nel 23 Dicembre 1863: " È da qualche tempo che io sentiva parlare di un libretto pubblicato recentemente a Torino, nel quale si diceva male dei Valdesi e delle diverse denominazioni protestanti che si occupano della evangelizzazione d' Italia. Mi si era detto e scritto che quel libro era distribuito in tutte le nostre adunanze, e commentato dagli evangelisti, nè io, nè alcuno de' fratelli della Chiesa che è in Genova ne avevamo alcuna cognizione. Ieri finalmente mi è riuscito procurarmene una copia. Io avrei desiderato che l' autore anonimo di quel libretto, s'egli è un cristiano, prima di prendere la penna per scrivere cotali cose, specialmente quello che ha scritto nei cap. 2 e 3, avesse meditato un poco sul vers. 15 del capo v, ai Galati, e credo che ogni cristiano che scrive, o che parla di denominazione diversa dalla sua, debba sempre averlo dinanzi agli occhi. Non ho il mandato (e non ho avuto il tempo di dimandarlo) di parlare a nome della Chiesa che è in Genova; ma posso assicurare che quel libro tra noi è sconosciuto. Per parte mia mi sono creduto in dovere di non frapporre dilazione alcuna, e di protestare subito, come pretesto a nome del Vangelo che per la grazia di Dio professo, contro quella pubblicazione; non solo perchè la giudico imprudente ed inopportuna, ma molto più perchè vedo in essa uno spirito di setta e d' intolleranza che esagera (per non dir di peggio) i difetti delle comunioni protestanti, per rinchiudere il vero cristianesimo nel solo plimuttismo. Cotale scritto settario lo giudico contrario alla Parola di Dio. Se la maldicenza

è un peccato quando è usata contro gli individui, non può essere un bene quando è diretta contro Chiese rispettabili; ed io in quel libro vi trovo maldicenza. Io non appartengo alla Chiesa Valdese: ma se ho avuti motivi coscienziosi per separarmene, non posso permettere che si creda che io mi unisca ai suoi nemici per lacerarla. Perciò protesto contro le cose dette in quel libro a carico dei protestanti in generale, e della Chiesa Valdese in particolare. Io ritengo che dovremmo tutti, quanti siamo che annunziamo il Vangelo in Italia, esortarci a camminare di accordo, annunziando Gesù Cristo, *Unico Salvatore* delle anime: ritengo che fa opera di setta chi invece di annunziare Gesù Cristo, mette innanzi le cose secondarie per istabilire la denominazione alla quale egli appartiene: chi non contento di stabilire la propria comunione lacera le altre che pure sono sul fondamento che è Gesù Cristo, fa cattiva opera. Camminiamo dunque di una stessa regola, sentiamo una stessa cosa, cioè Gesù Cristo, e se in alcun'altra cosa sentiremo altramente, Iddio ci rivelerà quello ancora" (Filip. III, 15).

Per tale protesta si scatenarono contro Desanctis tutti i Plimuttisti, e usando dei subdoli principi del libro, subornarono molti della Chiesa che egli aveva fondata, nutrita, e con tanto zelo difesa a Parigi e in Inghilterra. Povero Desanctis, passasti dei giorni ben tristi, ma la tua fede non venne meno, Satana non ti vagliò come si vaglia il grano.

Molte Chiese con i loro indirizzi di adesione vennero a confortarlo nel suo dolore; alcune si stettero silenziose, altre scagliarono i loro anatemi: a rendere normale la sua posizione inverso tutti, Desanctis credè indirizzare ai Cristiani evangelici d' Italia una *dichiarazione* che pubblicò nel 12 Marzo 1864: in essa pone la sua professione di fede, dimostra che non può ammettere le massime in quel malaugurato libro espresse, e condanna le seguenti

dottrine di alcuni plimuttisti, dichiarandole false, settarie, e antibibliche.

1. Che il Cristiano non sia tenuto all'osservanza della legge, nel senso, che i dieci comandamenti non obbligano eziandio i cristiani.

2. Che il Cristiano in virtù della rigenerazione non possa più peccare.

3. Che il Cristiano sia libero di lavorare nel giorno di domenica.

4. Che il Cristiano non debba recitare la orazione domenicale.

5. Che sia un peccato battezzare i bambini figli di Cristiani.

6. Che sia un male la Alleanza Evangelica.

7. Che non sia bene unirsi fra i Cristiani di varie denominazioni per pregare insieme, edificarsi, istruirsi, ed anche, se occorre, prendere insieme la Cena del Signore, e termina dicendo: " Io ho parlato francamente, e non mi sono nascosto sotto il bruno mantello dell'anonimo: io ho protestato con carità, senza neppure accennare agli immensi spropositi di storia, di cui sono piene zeppe le due prime pretese dissertazioni storiche: io non sono voluto entrare in una discussione dottrinale sui nove trattati, sopra ognuno dei quali avrei potuto fare le mie critiche bibliche; perchè ho creduto che quei rancidi trattati come erano già stati dimenticati una volta, lo sarebbero stati la seconda: ma mi sono limitato a protestare contro quelle cose che offendono la coscienza di ogni Cristiano, sia anche Plimuttista, cioè lo spirito di setta e d'intolleranza di cui è piena quella pubblicazione: e quella maldicenza indegna non solo di un Cristiano, ma di qualunque uomo onesto. "

Quel malaugurato libro fu il pomo della discordia gettato nel campo della evangelizzazione in Italia: coloro che lo hanno scritto e pubblicato hanno

una grande responsabilità in faccia a Dio: le triste conseguenze che ne sono derivate dureranno lungo tempo; ma già gli autori ne colgono i frutti: sono abbandonati da tutti, e vivono come i Samaritani in mezzo agli Ebrei.

Contro quel malaugurato libro surse la voce dei veri Cristiani che favorivano la evangelizzazione in Italia e protestarono: fra gli altri il Comitato di Nizza, rivolgendosi agli Evangelisti delle Chiese italiane scriveva loro queste solenni parole: " Noi protestiamo contro l'orgoglio spirituale che in Italia vorrebbe separare la Chiesa odierna da quella passata; la Chiesa protestante dalla Chiesa cristiana: contro il palese tentativo dell'autore di questo sciaurato libercolo, di persuadere, cioè largamente i Cristiani che egli può inchiudere nella sua così detta Chiesa cristiana tutte quelle Chiese sulle quali il Signore ha costituito voi come sorvegliatori e che voi dividete le sue opinioni settarie, mentre al contrario noi abbiamo la convinzione fermissima che nè le sue mire, nè il suo spirito sono partecipati da molti individui fra le vostre Chiese, e molto meno dalle Chiese stesse."

---

## CAPO IV.

---

Firenze. Morte. 1864-1869.

Dovè Desanctis convincersi che la Chiesa di Genova parteggiava per i Plimuttisti; il suo amico B. M., imbevuto anch'esso dei loro principi, mentre condannava la protesta e dichiarazione del Desanctis, mostrando inqualificabile incoerenza, voleva una conciliazione: a quest'effetto fu convocata un'ultima adunanza della Chiesa per il 5 Maggio 1864; Desanctis racconta come ebbe principio e fine quella turbolenta adunanza: egli dice: "Fu tenuta alle 6 pomeridiane, col solito disordine, senza chi la presiedesse, senza forma alcuna. Un contadino aprì la riunione. Pose per principio che i libri non solo sono inutili ai Cristiani, ma dannosi, e che non dovrebbero neppure leggere la Bibbia. Poi prese a dire sui miei libri, chiamandoli un veleno, poichè in questi non facevo altro che lacerare i fratelli, meritavano quindi esser tutti gettati nel fuoco. Un altro disse che l'adunanza mancava di carità, imperocchè invece di cercare la unione, si mettevano in campo cavilli per la disunione.

"B. M. disse che ognuno era libero di scriver libri, ma che la Chiesa non aveva diritto di giudicarli.

"Io non presi la parola; fui però invitato a parlare, e allora dissi che non avrei aperta bocca fino a che non si fosse determinato il soggetto per il quale si era convocata l'adunanza. Allora B. M. replicò che l'oggetto dell'adunanza si era di ristabilire la pace dopo essere

stata turbata dalla pubblicazione del libro: *I Principi della Chiesa Romana*, e la mia *Protesta*; allora io presi la parola, e spiegai il vero stato della questione, cioè, che quel libro, pubblicato a nome delle Chiese, che diceva esporre la dottrina delle Chiese italiane, ma invece enunciava quelle Plimuttiste, meritava una Protesta, ed io la feci; che dopo quella protesta la Chiesa di Firenze diretta da M. mi aveva scritto biasimando severamente la mia Protesta e difendendo il libro; che la Chiesa di Genova nelle sue diverse adunanze aveva dimostrato che molti erano contro di me, quindi conclusi e chiesi: "Se la Chiesa di Genova intendeva o no di protestare anch'essa contro quel libro." B. M. rispose di no, e quattro o cinque dei presenti risposero anch'essi, no. Soggiunse B. M. che se la Chiesa avesse protestato sarebbe scesa nel fango: che la mia Protesta, la mia Dichiarazione, erano state ispirate dal Demonio; quindi mi rimproverò severamente per essermi astenuto due mesi dal prendere la comunione con loro, e concluse, dicendo che non si penserebbe più al passato, che tutto sarebbe dimenticato, e che si dovesse considerare come se nulla fosse accaduto. Risposi immediatamente e con calma e tranquillità, e senza far caso delle parole ingiuriose, essere convinto che la Chiesa era infetta dal Plimuttismo, e che molti nella Chiesa avevano una dottrina contraria alla mia, che la mia coscienza non mi permetteva rimanere unito con loro, che fino da quel momento, io mi ritirava affatto, riserbandomi il diritto di rientrare nella Chiesa, quando avesse rigettato il Plimuttismo. B. M., il mio buono e vecchio amico, che proferì tante parole per insultarmi, non ne ebbe una per richiamarmi a ben ponderare la mia risoluzione, soggiunse: Non esser vero che le Chiese italiane fossero Plimuttiste, e fece un elogio alla Chiesa di Firenze, a M. a G. dicendo che essi pure non erano Plimuttisti. P. R. richiamò la Chiesa a riflet-

ter bene alle conseguenze della mia dimissione, e consigliò i fratelli a darsi ogni premura onde io la ritirassi. B. M. allora rispose: Che i Comitati gli avevano scritto disapprovando la mia condotta (1), e soggiunse che essi erano favorevoli alle Chiese italiane e contro di me. Allora io presi il mio cappello ed uscii dall'adunanza. P. R. insistè perchè la mia dimissione non fosse accolta, ma in modo tumultuoso gli fu imposto silenzio, cosicchè anch'egli abbandonò l'adunanza e si dimise dal posto di Evangelista. ”

Dopo questa seduta Desanctis ebbe sempre più a convincersi che non gli restava altro a fare che rinunciare al posto di Evangelista che occupava, e lo fece; eccolo la terza volta nel bisogno di provvedere alla propria sussistenza ed a quella dei suoi cari, con il lavoro; ma l'Eterno è il suo Pastore: non diffida, e mentre pensa a quel che deve fare, e alla città da scegliere, non credendo conveniente rimanere in Genova, ricevè lettere da Firenze e Livorno, con le quali gli si propone condursi nella prima città per pubblicare *l'Amico di Casa*, il suo trattato sul *Papa*, e prendere la direzione dell'*Eco della Verità*. Accettò, e nell'Agosto del 1864 ferma la sua stanza in Firenze. In quell'anno pubblica: *Il Papa ed i Plimuttisti, avviso alle Chiese Evangeliche d'Italia*. Nel 1865 dà alla luce la sua colossale opera, che intitolò *Roma Papale*, dico colossale non per il volume, ma per la enumerazione delle infinite empietà ed aberrazioni della Chiesa di Roma. Abbiamo già parlato di quest'opera dicendo che nel 1851 vide la luce in inglese, francese e tedesco, sotto forma di lettere; il libro conserva questa forma, ma contiene molte correzioni e aggiunte; leggendolo, ognuno si

(1) Lettere dei componenti i Comitati, assicurano non aver mai scritto a B. M. disapprovando la mia condotta in questo deplorabile emergente. Nota di Desanctis.

persuade e convince che veramente Roma non potrebbe sussistere un momento, senza che la potenza di Satana la sostenesse. " Sodoma e Gomorra saranno più tollerabilmente trattate nel giorno del giudizio, che quella città " (Mat. x, 15).

Stabilitosi Desanctis in Firenze, la Scuola di Teologia Valdese cercò di usufruire della di lui scienza, pregandolo a darvi alcune lezioni; egli aderì; ed i rettori di quella, vedendo di qual soccorso era Desanctis per loro, gli offrirono la cattedra di Professore di *Teologia Apologetica, Polemica e Pratica*; egli la accettò; il Sinodo della Chiesa Valdese, tenuto nel Maggio 1868, lo nominò all'unanimità Professore a quella cattedra che disimpegnò fino alla vigilia della sua morte.

I cinque anni che stette in Firenze li alterò scrivendo, dando lezioni, evangelizzando: ben spesso predicava nella chiesa Valdese, e si portava ad annunziare la Parola di Vita alle Chiese di Pisa, Lucca e Livorno. In questi anni la gotta, che fino da quando era a Roma lo tormentava, si fece più molesta.

Correva l'anno 1869, Desanctis era contento nella sua vita attiva di scrittore e professore; la famiglia corrispondeva alle sue premure, al suo amore: il figlio maggiore avviato agli studi di medicina in Inghilterra; il secondo diretto alla mercatura; la sua diletta Elisa, progredendo negli studi, nel rinomato Istituto delle Diaconesse; la sua buona compagna sempre premurosa ed ilare come il primo giorno delle nozze; Desanctis era contento; la visita di un suo fratello e della di lui moglie lo avevano ravvicinato alla famiglia; era contento, ma si sentiva vecchio: lo studio, il lavoro lo avevano accasciato: una vita di studio come egli conduceva non lusingava che avrebbe lunga vita; la mattina a buon ora era nel suo studio; più tardi alla lezione di Teologia, di nuovo nello studio, poi al pranzo, poi una piccola pas-

seggiata ed una fermata di un'oretta in bottega di un libraio, di nuovo allo studio, poi a letto. Si sentiva vecchio, ma non credeva esser tanto vicino a comparire innanzi al suo Redentore. Aveva messo mano ad un lavoro che diceva dover esser l'ultimo della sua vita; povero *Desanctis*, non potè compirlo.

Era l'ultima settimana del 1869; la Domenica 26 Dicembre si portò a Pisa a dar la Cena ai membri della Chiesa. Predicò sul versetto 3 di Giov. cap. III, fu come al suo solito edificante. Passò la giornata con la sua solita allegrezza; gli premeva non mancare al treno per Firenze; molestato dalla gotta nei giorni precedenti, temeva un forte attacco; discorse a lungo del suo ultimo lavoro; faticava molto per terminarlo. Il Lunedì fu, per la prima volta, preso da due insulti d'asma; li chiamava precursori della vecchiaia; il Mercoledì sera presiedette l'adunanza di preghiere nella Chiesa Americana; vi parlò con forza sulla propagazione del Vangelo; pregò con unzione. Nel tornare a casa, per via ebbe un nuovo assalto d'asma, con difficoltà potè giungere a casa; passò la notte in travaglio; lo stesso fu la notte susseguente; ma vi era abituato e non vi prestò attenzione; lavorò per il giornale; il Venerdì mattina vi dette l'ultima mano. Concertò con l'Evangelista di fare serali conferenze durante il Concilio; volle riserbato a sè il Giovedì per narrare la storia dei dommi della Chiesa romana; alle 5 pranzò, mangiò con appetito e apparve ai suoi più del solito affettuoso e scherzevole. Sentendosi stanco e minacciato dall'affanno, si pose a letto verso le sette: dormì tranquillamente per qualche tempo, fu destato da un solito insulto, vomitò in copia; gettò abbondante sangue.

Quando vide questo brutto sintomo, comprese che la morte era vicina, ed egli stesso con tutta calma lo annunciò alla fedele compagna della sua vita, dicendole: " Il tempo è venuto di separarci." Queste furono le ultime

parole, l'ultimo addio che egli pronunziò in terra. Chiamati in fretta gli scolari e gli amici, intorno al suo letto, giunsero soltanto in tempo per vederlo spirare in pace.

Fu una scena oltre ogni dire commovente. La morte del venerato loro maestro era stata così fulminante, che per molto tempo si credette ad un semplice svenimento, e gli si prodigarono le cure le più amorevoli e le più assidue per farlo ritornare in vita; ma poco a poco si fece chiara a tutti i presenti la terribile verità.

Nessuno può dipingere i momenti che seguirono, il dolore della povera moglie che ad un tratto doventava vedova; la disperazione dei figli che, tanto poco giudicavano grave la indisposizione del padre, erano fuori di casa e ritornarono per trovarlo cadavere. Ma fu dolore cristianamente sopportato, ed in mezzo al quale la fede nelle promesse del Signore non venne mai meno.

Conosciutasi, l'indomani, primo del 1870, la subitanea morte di Desanctis, fu uno stupore ed un dolore universale in tutte le Chiese evangeliche di Firenze in prima, poi di tutta Italia. La Domenica sera, 2 Gennaio, la salma venne trasportata al cimitero di Porta Pinti, ed in quella mesta occasione vi furono discorsi e preghiere, primieramente nella casa del defunto, poi, a cagione della esiguità di questa, nella chiesa attigua di via dei Serragli che in un attimo si riempì di popolo.

Il Lunedì, 3 Gennaio 1870, ebbe luogo la inumazione; g' intervenuti erano innumerevoli; tutte le Chiese vi avevano i loro membri.

Togliamo dall'*Eco della Verità* la descrizione di quella mesta funzione.

Dopo la lettura, fatta dall'evangelista Valdese in Firenze, di alcuni passi biblici scelti per quella occasione, ed una preghiera pronunziata dal Prof. Dott. Revel, il Prof. Geymonat disse:

“ Il fratello che abbiamo perduto, era stato suscitato da Dio prima che cominciasse l'opera della evangelizzazione, ed al momento stesso in cui stava per cominciare. Egli ne ha veduto tutte le fasi; ad essa avea consacrato le sue forze. Voglio rendergli la testimonianza di uno che l'ha avvicinato spesso, e lo seguiva da vicino nell'opera. Due cose lo caratterizzavano specialmente: La sua fede nella Parola di Dio, sulla quale non ebbe mai 'il minimo dubbio, e la bontà del suo cuore in mezzo a tutte le difficoltà e le traversie della vita. Chi andava a picchiare alla porta del cuor suo, era certo di trovarvi corrispondenza. Attorno al suo feretro, ricordiamoci, fratelli, che qualunque sia la Chiesa particolare cui apparteniamo, siamo tutti di Cristo. Il cuore di tutti deve essere uno. ”

A nome dei suoi condiscipoli, uno degli studenti vorrebbe far conoscere a tutti quanto essi hanno perduto, perdendo il loro venerabile Professore.

“ Allevato nella Chiesa romana, pratico della sua dottrina, dei suoi errori, e dei suoi artifizii, il nostro caro Professore era più di ogni altro atto a prepararci a quel combattimento che dovremo sostenere contro i nemici di Cristo. C' insegnava a combattere coraggiosamente ed efficacemente; ma, d'altra parte, pieno quale egli era dell'amore di Cristo, ci esortava a combattere con moderazione e carità. Nella sua lunga carriera al servizio del Signore, egli avea raccolto molte preziose esperienze, ed in quest'ultimo anno ce le andava impartendo, studiandosi coi suoi savi consigli di fare più facile per noi la nostra via. Non piangiamo soltanto il maestro; piangiamo l'amico, il padre. Egli amava i suoi studenti; la sua dimora era sempre aperta a quelli d'infra loro che domandavano consiglio ed aiuto; li seguiva con sollecitudine quando erano entrati nel campo dell'opera. Nella sua morte poi, egli ci ha dato un'ultima e grande lezione, ci ha insegnato come deve morire il Cristiano. La calma che regnava sul suo volto, dopo spirato, proclamava che egli era morto in pace. Morì della

morte del giusto; voglia Dio che il nostro fine sia simile al suo. ”

Il signor Gualtieri parlò in modo molto commovente della felicità di cui ora gode nel seno del Signore il fratello che ci ha lasciato. Questo pensiero deve essere per noi una grande sorgente di consolazione. Ricordiamoci pure che se camminiamo per la via per la quale egli camminò, lo rivedremo un giorno, il giorno della seconda venuta di Cristo.

Il signor Rossetti desidera parlare specialmente dell'opera che Dio aveva compiuto nel cuore del Desanctis, e che si vede dalla insistenza con la quale egli predicò sempre la giustificazione per la fede. Quella fede egli l'aveva nel cuore; la predicò con potenza e con chiarezza, senza ambagi, perchè la sentiva dentro di sé. Senza di essa nessuno può entrare nel cielo. Chi non l'ha la chiegga dunque a Dio, che la dà a tutti liberamente. Si rammentino poi i Ministri di predicarla con insistenza e senza stancarsi mai, come la predicava il Desanctis, quella grande e capitale verità della giustificazione per la fede.

Prese ultimo la parola, vicino alla fossa, il signor A. Gavazzi.

“ La morte, ” ei dice, “ non ha nulla di spaventevole per chi vi è preparato. Solo quelli che si confidano per la loro eterna salvezza nelle ultime preghiere, e nelle ultime unzioni tremano davanti ad una morte improvvisa. La morte viene come un ladro, ma chi ha avuto cura di riporre il suo tesoro laddove i ladri non furano, e la tignuola non rode, non hanno nulla da perdere, quando viene la morte. Così aveva fatto il nostro amico. Avea riposto il suo tesoro nei cieli, ed ora lo possiede. Dopo le molte lezioni che ci diede, Luigi Desanctis colla predicazione e cogli scritti, egli ci dà ancor questa: Che

dobbiamo tenerci preparati a morire, dobbiamo essere trovati combattendo il buon certame di Cristo.

“ Una parola e non ve la dimenticate. L'andata del Desant'is ha una portata che a questo momento nessuno può calcolare. Egli era l'anello che congiungeva i due punti estremi della catena. Dio voglia che dopo la sua partenza la catena rimanga una! Egli fu il primo, il più grande, il migliore, il più caritatevole di tutti gli evangelizzatori d'Italia.

“ Permettete ad un amico di rivolgergli queste ultime parole: Luigi, colui che ti ha il primo conosciuto, cui tu confidasti i primi albori della tua conversione, colui che ti amò nell'esilio, e che ti amò nella patria; Luigi, colui che brama imitar il tuo esempio, se potrà, è quello che ora, insieme coi suoi fratelli, ti dà l'ultimo vale nell'eterno riposo. ”

L'assemblea si sciolse mestamente dopo un'ultima preghiera e la benedizione.

Addio, mio caro amico; eccoti l'ultimo tributo di 22 anni di amicizia; felice te che mi hai preceduto presso del Signore!

Pochi giorni dopo la morte del Desant'is fu mandata alla Direzione dell'*Eco della Verità* una prima somma di cinque franchi per innalzare un modesto monumento sulla sua tomba. Essa proveniva da Terni, e la spontaneità dell'offerta, fece nascere il pensiero di aprire una pubblica sottoscrizione a questo scopo. Ad una prima lista di offerte raccolte in Firenze, tennero dietro altre numerose liste provenienti da tutte le parti d'Italia. Tutte le Chiese evangeliche del nostro paese, salvo poche eccezioni, contribuirono secondo le loro forze ad onorare in tal modo la memoria del più popolare fra i loro ministri; dimodochè mentre al principio si credeva di raccogliere solo tre o quattro centinaia di lire, ben presto il totale delle offerte si avvicinò al migliaio, ed in ultimo lo sorpassò. Scelto allora da alcuni amici del Desant'is un modello adattato, ne fu affidata la esecuzione

al valente scultore Cav. Casentini che generosamente rinunziò ad ogni compenso per le sue fatiche, e volle che tutta la somma raccolta andasse nell'acquisto e nella lavorazione dei marmi.

Il monumento consiste primieramente in una base di marmo, detto bardiglio, quadra, di novanta centimetri per lato. Sopra di essa s'innalza un blocco dello stesso materiale, alto ottanta centimetri, a forma di dado, che va però leggermente assottigliandosi verso la cima, e nelle facciate del quale è riuscito all'abile artista incastrare, per mettervi le iscrizioni, quattro bellissime tavole di marmo statuario che risaltano mirabilmente nella loro inquadratura grigia di bardiglio. Vien quindi un capitello di marmo statuario di seconda qualità, elegantemente ornato di foglie e di ghirlande, e sormonta il tutto un obelisco di marmo bianco chiaro che porta l'altezza totale del monumento al dilà dei tre metri e mezzo.

Le iscrizioni sono le seguenti. Sulla facciata principale, vale a dire, su quella che prospetta le amene colline di Fiesole, si leggono queste brevi parole: *Alla memoria di Luigi Desanctis, banditore del Vangelo, nato in Roma il 31 Dicembre 1808, morto in Firenze il 31 Dicembre 1869.* Sul lato opposto si legge: *Questo monumento posero i Cristiani evangelici d'Italia, mentre i seguenti passi stanno incisi sulle facciate laterali: "Io son la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, benchè sia morto, viverà" (Giov. XI, 25). "Ecco, io vengo tosto, e il mio premio è meco, per rendere a ciascuno secondo l'opera sua. — Sì, vieni, Signore Gesù" (Apoc. XXII, 12, 20).*

Il 29 Giugno 1870 fu quella lapide inaugurata in presenza della vedova del Desanctis, della sua figlia Elisa e di molti amici. Le parole pronunziate in quella circostanza, ebbero per iscopo principale di precisare il significato di tal dimostrazione fatta, ben si può dire, da

tutte le Chiese evangeliche d'Italia. " Questo modesto monumento, " disse uno degli oratori, " è, per parte degli Evangelici d'Italia, un attestato di stima, di riconoscenza e di affetto, per quel valente servo di Dio e predicatore del Vangelo che fu il Desanctis; ma più ancora è una testimonianza di ferma adesione al principio evangelico di cui egli era uno dei più validi rappresentanti nella nostra Italia. Infine è l'approvazione, per parte di tutti quelli che han concorso alla sua erezione, della sua condotta, quando egli ha lasciato la Chiesa romana per aggiungersi alla Chiesa evangelica, è l'adesione al principio che diresse tutta la sua vita. Questo principio può riassumersi in queste poche parole: Una volta conosciuta, per grazia di Dio, la verità che è in Cristo, abbandonar tutto: patria, famiglia, carriera per seguirla, e servire ad essa secondo i doni che ad ognuno ha compartiti il Signore, essendo, al tempo stesso, pronto a tutti i sacrifici per conservarla. "

La vita del Desanctis infatti fu governata tutta intera da quel nobile principio. Volesse Iddio che egli trovasse molti imitatori fra noi!



## SCRITTI DI DESANCTIS

---

Molti sono gli scritti di Desanctis; li abbiamo enunciati nella biografia: ci piace nonpertanto enumerarli di nuovo, secondo gli anni in cui furono pubblicati, e facendo proseguire a questi un Indice delle materie in quelli trattate, che può servire ai nostri lettori di *Manuale di Controversia con i cattolici romani*.

1848. — LETTERA al Padre Luigi Togni, Generale dei Chierici Regolari, Ministri degl' Infermi. — Nel Giornale *L' Indicatore*. — *Malta*.  
QUATTRO LETTERE all' Eminentissimo Cardinale Patrizi, Vicario Generale di Roma. — Nel Giornale *L' Indicatore*.
1849. — IL CATTOLICO CRISTIANO, *Giornale Religioso*. *Malta*.  
LETTERA a Pio Nono. — *Malta*.  
LA CONFESSIONE. — *Malta*.
1850. — IL CELIBATO DEI PRETI. — *Torino?*
1851. — IL PRIMATO DEL PAPA. — *Torino?*  
LETTERE nel Giornale *Record*. — *Londra*. —  
Poi ROMA PAPALE.  
DIALOGHETTI. — *Torino?*
1858. — COMPENDIO DI CONTROVERSIE. — Accurata traduzione dello scritto di Drelincourt, e diligentemente corretta, con aggiunte. — *Torino*.
1860. — SI PUÒ LEGGERE LA BIBBIA? — *Torino*.  
I VALDESI. — *Firenze*. — Estratto dal *Cattolico*.

1861. — LA RELIGIONE DEGLI AVI. — *Firenze*.  
 IL PURGATORIO. — *Torino*.  
 ATTO DI ACCUSA contro i Papi di Roma ed  
 loro seguaci. — Formulato da Aonio Paleario, da  
 Veroli. — Traduzione dal latino. — *Torino*.
1862. — LA MESSA. — *Torino*.
1863. — DISCUSSIONE PACIFICA. — *Firenze*.
1864. — DICHIARAZIONE. — *Firenze*.  
 IL PAPA. — *Firenze*.  
 I PLIMUTTISTI, avviso alle Chiese Evangeliche  
 d'Italia. — *Firenze*.
1865. — ROMA PAPALE. — *Firenze*.  
 BARTIMEO. — *Firenze*.  
 GESÙ CRISTO VIA, VERITA' E VITA. — *Fi-*  
*renze*.  
 UN SOLO MEDIATORE. — *Firenze*.
1866. — IL PAPA NON E' IL SUCCESSORE DI S. PIETRO. —  
 Estratto dall' *Eco*. — *Firenze*.  
 ZACCHEO. — *Firenze*.  
 LA QUESTIONE ITALIANA. — *Firenze*. — Dal-  
 l' *Eco*.
1867. — EVANGELISMO E PAPIAMO. — *Firenze*. — Dal-  
 l' *Eco*.
1868. — NATURA DELLA VERA RELIGIONE. — *Firenze*.  
 GESÙ L' AMICO DEI PECCATORI. — *Firenze*.  
 LA TRADIZIONE. — *Firenze*. — Estratto dal  
*Cattolico*, con aggiunte.
1869. — IL CAMBIAR RELIGIONE. — *Firenze*.  
 DIO SECONDO LA BIBBIA. — *Firenze*.
- 1862 }  
 al } L' AMICO DI CASA. — *Torino e Firenze*.  
 1870 }  
 1864 }  
 al } L' ECO DELLA VERITA'. — *Firenze*.  
 1869 }

Oltre questi scritti ha lasciato inediti:

*Corso di Archeologia*, data l'anno 1867-68.

*Corso d'Introduzione al Vecchio Testamento*, data l'anno 1867-68.

*Corso di Apologetica Biblica*, data l'anno 1867-68.

*Corso di Polemica*, data l'anno 1868-69, non completo.

*Corso d'Introduzione al Nuovo Testamento*, per l'anno 1869-70.

*Istituzioni Evangeliche*, per l'anno 1869-70, incompleto.

*Comentario sulla 1<sup>a</sup> Epistola di San Pietro*, incompleto.

L'opera che più di tutte avrebbe mostrato la vasta dottrina del Desanctis è la *Storia delle variazioni della Chiesa romana*, che, come abbiám detto, aveva impresso a scrivere: quanto l'Italia deve deplorare che quest'opera le sia mancata, ognuno se ne convincerà leggendo il manifesto che Desanctis ha lasciato. Lo pubblichiamo tale quale lo abbiám trovato nei suoi manoscritti, sicuri che, riveduto da Desanctis, avrebbe subito alcune variazioni.

“ Un libro di polemica religiosa non è per essere gradito al nostro secolo. Se si trattasse di un libro di polemica razionalista, nella quale si togliesse di mezzo Dio, o si relegasse a poltrire ne' cieli senza prendersi cura alcuna del creato; di un libro che togliesse all'uomo il suo libero arbitrio, la sua responsabilità morale, la sua immortalità, che lo abbassasse fino al livello dei bruti, o lo onorasse con la parentela della scimmia o della rana, allora quel libro potrebbe essere certo di fare fortuna. Se si annunziasse un libro di polemica che avesse per iscopo di distruggere ogni fede positiva, e cacciare l'uo-

mo nelle tenebre della incredulità e dello scetticismo, quel libro potrebbe fare forse la fortuna del suo scrittore.

“ Io non cerco fortune, non cerco farmi un nome, cerco solo soddisfare al bisogno di mia coscienza pubblicando questo mio qualunque siasi libro. Profondamente e sinceramente credente nel Vangelo, non curo la gloria che viene dagli uomini; ma sento il bisogno ed il dovere di manifestare ai miei compatriotti i risultati di alcuni miei studi religiosi. La Chiesa romana ripete fino alla noia, per bocca dei suoi teologi e dei suoi predicatori, che le sue dottrine sono quelle stesse che predicarono gli Apostoli; che essa non ha mai cangiato: e che le dottrine dei Protestanti sono nuove, e nella loro novità hanno subito continui cambiamenti. La prima di queste proposizioni è falsa, la seconda calunniosa: ecco quello che mi propongo dimostrare nel mio libro.

“ Le principali dottrine della Chiesa romana possono dividersi in tre capi principali, che formeranno la materia di tre libri: cioè le dottrine che riguardano la Bibbia, quelle che riguardano Gesù Cristo e la sua opera, la salvezza per lui, e la sua mediazione, e le dottrine che riguardano la Chiesa.

“ Nel primo libro, circa le dottrine intorno alla Bibbia, si tratterà: 1° della lettura della Bibbia e sua proibizione; 2° dei libri apocrifi, e del come e perchè furono dichiarati canonici; 3° della interpretazione della Bibbia; 4° delle tradizioni; 5° della teologia scolastica; 6° delle decretali.

“ Nel secondo libro, circa le dottrine che riguardano il Cristo e la sua opera, si tratterà: 1° della dottrina del merito delle opere dell'uomo; 2° della dottrina delle penitenze; 3° del digiuno; 4° delle indulgenze; 5° del purgatorio; 6° della confessione; 7° della messa; 8° del numero ed efficacia dei sacramenti; 9° della invocazione

dei santi; 10° delle reliquie; 11° della transustanziazione; 12° del culto delle immagini.

“ Nel terzo libro, sulle dottrine che riguardano la Chiesa, si tratterà: 1° della gerarchia ecclesiastica; 2° del primato del papa; 3° del giudice delle controversie; 4° della infallibilità; 5° del principato temporale del papa; 6° dell'immunità; 7° del monachismo; 8° del celibato; 9° del culto in lingua latina; 10° dei templi.

“ In un ultimo capitolo, come a conclusione, si darà una esposizione dell'attuale macchina della Chiesa romana, descrivendo come il papa da Roma, per mezzo delle sue congregazioni ecclesiastiche (che saranno tutte descritte), diriga tutto il cattolicesimo romano, che come un automa obbedisce agli impulsi della macchina, della quale il papa è il motore *nominale*, ma il vero motore è il gesuitismo.

“ Quest'opera è scritta principalmente per gl'Italiani: e perciò sarà preceduta da una dissertazione storica preliminare sul cristianesimo in Italia, dimostrando che il cristianesimo evangelico è una delle principali glorie d'Italia, come il papismo è la principale sua vergogna.

“ Ecco poi qual'è il metodo da me seguito. Ogni dottrina sarà trattata separatamente, esponendo in tanti distinti paragrafi: 1° la dottrina cristiana evangelica; 2° la dottrina ufficiale della Chiesa romana in quel punto; 3° la dottrina che si usa nella pratica.

“ Stabilite brevemente queste cose, tesserò la storia di quella dottrina, dimostrando l'origine ed il progresso delle corruzioni di essa, fino al definitivo ufficiale stabilimento della dottrina romana.

“ L'opera sarà compresa in due volumi in-16° grande, di circa 480 pagine per ogni volume. ”



**INDICE ALFABETICO**  
**DELLE MATERIE TRATTATE**  
DAL  
**PROFESSORE LUIGI DESANCTIS**

**NEI SUOI SCRITTI**



- ANGELI.** Loro culto amnesso dalla Chiesa Romana, proibito dalla Scrittura. *Lett. P. Togni.*
- ANTICRISTO.** Se l' anticristo sia già venuto. *Compendio di Controversie.*
- APOCRIFI.** La Bibbia, la testimonianza degli Ebrei, i Concili, i Papi, i Santi Padri, li ritengono per tali e danno una solenne smentita al Concilio di Trento che li ha dichiarati *Deuterocanonici*, cioè aggiunti al *Canone*. *Cattolico Cristiano. Discussione Pacifica. Roma Papale pag. 405.*
- BATTESIMO.** Se il battesimo cancelli i peccati: se coloro che muoiono senza battesimo sieno dannati. *Compendio di Controversie.*
- BIBBIA.** La Chiesa Romana proibisce la lettura della Bibbia. *Lett. al P. Togni. Lettere al Cardinale Patrizi. Roma Papale pag. 413.* La Bibbia non è oscura, ma chiarissima in tutto quello che concerne la eterna salvezza. *Lett. al Patrizi.* È la sola regola della Fede. *Dette lett.* La Bibbia è parola di Dio, è perfetta, è chiara: tutti possono leggerla, non tutti dargli quella interpretazione che più talenta. *Il Cattolico cristiano. Dialoghetti. Compendio di Controversie. Si può leggere la Bibbia? Atto di accusa contro i Papi di Aonio Paleario.* Divinità della Bibbia. La Bibbia e la Religione. Lettura della Bibbia. Santità e chiarezza della Bibbia. *Discussione Pacifica.* Interpretazione della Bibbia. *Detta.* La Bibbia, il tribunale infallibile. *Detta.* Fal-

sificazioni di Monsig. Martini. *Roma Papale* pag. 114.

Abuso dei passi della Bibbia. *Detta* pag. 157.

**BUGIE.** Teoria sulle bugie della Chiesa Romana. *Roma Papale* pag. 157.

**CAPO DELLA CHIESA.** V. Chiesa.

**CARNI.** L'astinenza dalle carni in certi giorni è condannata dalla Bibbia. *Compendio di Controversie*.

**CELIBATO DEI PRETI.** La Parola di Dio è contraria al celibato. Passi della Bibbia sui quali la Chiesa di Roma crede stabilire il celibato. Esempio degli apostoli. Voto di castità. La Chiesa antica non ammette il celibato. Come si è introdotto il celibato. Conseguenze del celibato. Il celibato obbligatorio è dannoso alla religione, alla patria, alla società, all'individuo. Storia del Celibato dagli Apostoli al concilio Niceno, da Gregorio VII al concilio di Trento. *Il Celibato dei preti Riflessioni storico-donnmatiche* 1850. *Il Celibato dei preti considerazioni religiose, morali, storiche* Firenze 1868 Edizione V. *Compendio di Controversie*.

**CENA DEL SIGNORE.** Come la fa è amministra la Chiesa di Roma è contro la Scrittura. *Let. P. Togni*.

**CHIESA.** Se è sempre visibile: se la Chiesa Romana sia madre e maestra delle altre Chiese: se può errare: se la successione apostolica sia segno della vera Chiesa: se la moltitudine lo sia: se la prosperità, ed i miracoli. *Compendio di Controversie*. Capo della Chiesa è Cristo. San Pietro non fu capo della Chiesa. Il papa non è capo della Chiesa. *Compendio di Controversie*.

**COMANDAMENTI di Dio.** La Chiesa Romana li ha mutilati: ha tolto il secondo, e del decimo ne ha fatti due. *Let. al P. Togni*.

**CONCILI e PAPI** che si contradicono. *Roma Papale*, pag. 204.

**CONCUPISCENZA.** La concupiscenza è peccato. *Compendio di Controversie*.

**CONFESSIONE AURICOLARE.** Non ha fondamento nella Parola di Dio, anzi l'è contraria: la Chiesa primitiva non l'aveva: è opposta alla sana ragione: è nociva alla fede ed ai costumi: si oppone al progresso religioso e civile: è dannosa alla famiglia e alla società. Santi Padri che non la ammettono. Risposta al Concilio di Trento e al cardinale Bellarmino. *Confessione, saggio dommatico. Malta* 1849. *Firenze* 1870, *XVII Edizione. Compendio di Controversie*. Abuso della Confessione, *Roma Papale* pag. 450.

**CONVERSIONE, ELEZIONE, GRAZIA.** La dottrina della Chiesa di

- Roma è contraria a quella della Bibbia. *Compendio di Controversie*.
- CREDO**, o Simbolo apostolico. Vi sono quattro credi: l'Apostolico, il Niceno, l'Anastasio, quello di Pio IV. *Dialoghi. Discussione Pacifica*.
- CULTO**. Se debba esser fatto in lingua latina o nella volgare intesa dal popolo. *Compendio di Controversie*.
- CUORE DI GESÙ E MARIA**. Divozione propagata dai Gesuiti nel secolo passato. *Roma Papale, pag. 31*.
- DETTATI DEL PAPA**. Attributi ridicoli dati al papa. V. Papa.
- DIGIUNO**. È dottrina tradizionale della Chiesa di Roma, e contraria alla Bibbia nel modo con cui essa Chiesa lo ha stabilito. *Discussione Pacifica*.
- DIO**, esistenza di, provata con la Scrittura: errori dei Razionalisti. *Dio secondo la Bibbia*.
- ELEZIONE, CONVERSIONE, GRAZIA**. La dottrina della Chiesa di Roma è contraria a quella della Bibbia. *Compendio di Controversie*.
- EUCARISTIA**. Se Gesù Cristo sia nell'ostia; se la consecrazione operi la transustanziazione; se si mangi e beva spiritualmente, o materialmente la carne del Signore; se il calice appartenga esclusivamente ai preti. *Compendio di Controversie*.
- FEDE**. Dottrina della Bibbia: se siamo giustificati per la fede o per le opere. *Compendio di Controversie*.
- GESUITI**. Organizzazione, Istruzione, Morale, Regola, Potere, Arti dei Gesuiti. *Roma Papale, pag. 303. 359*.
- GRAZIA, ELEZIONE, CONVERSIONE**. La dottrina della Chiesa di Roma è contraria a quella della Bibbia. *Compendio di Controversie*. Se i fedeli possono scader dalla grazia. *Detto*.
- GIUSTIFICAZIONE**. Vedi Santificazione.
- IMMAGINI**. Se si possa prestare culto alle immagini: se possano farsi immagini. *Compendio di Controversie*.
- INDULGENZA PLENARIA**. Classificazione e tassa. *Roma papale pag. 43, 181, 182*.
- INDULGENZE**. Inventate dai preti per far danaro. *Lett. al P. Togni*. Non sono ammesse dalla Bibbia. *Compendio di Controversie*.
- INFALLIBILITÀ DEL PAPA**. Non ammessa dalla Scrittura. *Lett. al P. Togni*. Vedi Tribunale infallibile.
- INQUISIZIONE**. Vedi S. Ufficio.
- LEGGI CANONICHE**. Contro gli Eretici sono tuttora in vigore le seguenti proibizioni: qualunque colloquio con loro: pregare

con essi, salutarli, non avervi affari; non desinare con loro: è permesso ucciderli. *Roma papale pag. 59, 60.*

**MADONNA. MARIA.** Se sia stata concepita senza peccato. Se possa chiamarsi regina del cielo, e con altri nomi. *Compendio di Controversie.*

**MESSA.** È un atto sacrilego. *Lett. al P. Togni. Lett. al Cardinal Patrizi:* non è un vero sacrificio in remissione de peccati per i vivi e per i morti. *Compendio di Controversie.* Dottrina di Roma sulla messa. È contraria alla Bibbia e alla ragione. Confutazione dei passi dai quali i preti tolgono la messa. Risposta alle ragioni del Concilio di Trento, e Bellarmino. Come si è introdotta la messa. Messe private, in onore dei santi. Messa e messale. Perchè i preti sostengono tanto la messa. *La Messa.* Mercato di messe; messe sone. *Roma Papale pag. 231, 232.* Messa dei presentificati. *Detta, pag. 255.*

**OPERE.** Dottrina della Bibbia. Se siamo salvati per le opere; se possiamo soddisfare alla divina giustizia con le nostre opere. *Compendio di Controversie.*

**PAPA VICARIO DI CRISTO.** Non è ammesso dalla Scrittura. *Lettera al P. Togni.* Attributi ridicoli dati al papa. *Il Papa.* Primato del Papa. Lo esclude la Bibbia. *Cattolico Cristiano. Primato del Papa.* Torino, 1851. Tutte le aberrazioni della Chiesa di Roma sul Papa, sono enumerate e combattute nei trattati: *Il Papa, Il Papa non è successore di San Pietro.* Il Papa e papismo hanno corrotto il Cristianesimo. *La Questione italiana.* Papi e Concili che si contraddicono. *Roma Papale, pag. 204.* Come è adorato il Papa. *Detta pag. 258.* Papi. Storia dei primi trentaquattro papi. *Cattolico Cristiano.*

**PIETRO (San).** La Chiesa di Roma ritiene Pietro capo degli Apostoli, la Scrittura lo esclude (*Lettere al Cardinal Patrizi*), i Santi Padri pure. La Chiesa non è fondata su lui, ma su Gesù Cristo. *Atto di accusa contro i Papi,* di Aonio Paleario. Non è mai stato a Roma. *Il Papa.* Èsime del passo: " *Tu sei Pietro,....* " *Detto.* Pietro non ha per successore il Papa. *Il Papa non è successore di S. Pietro.*

**PLIMUTTISTI.** Loro errori. *I Plimuttisti.*

**PRIMATO DEL PAPA.** Vedi Papa.

**PROTESTANTI.** Che cosa sono i Protestanti. *Dialoghetti.*

**PURGATORIO.** Inventato dai preti per far danaro. *Lettera al P. Togni. Compendio di Controversie.* La dottrina del Purga-

torio è contraria alla Bibbia; passi della Bibbia che i teologi romani prendono per provare il Purgatorio. Opinione della Chiesa primitiva intorno alle anime separate dal corpo. Preghiera dei morti. Come e quando la dottrina del Purgatorio è divenuta domma. Perchè la Chiesa romana vi è tanto attaccata. Questo domma è contrario alla retta ragione: riduce al nulla la remissione dei peccati, fa grave ingiuria al sangue del Testamento. *Il Purgatorio. Atto di accusa contro i Papi*, di Aonio Paleario.

**QUARESIMA.** V. Digiuno.

**RELIGIONE.** La vera religione è quella che viene da Dio; quando si è convinti che la Religione nella quale siamo nati non è la vera, è obbligo nostro lasciarla e darci alla vera. *La Religione degli Avi. Discussione Pacifica. Roma Papale*, pag. 301. *Il cambiar religione. Natura della vera Religione.*

**RELIQUIE.** Si fabbricano a Roma. *Roma Papale*, pag. 87, 184.

**SACRAMENTI.** Se i Sacramenti dieno la grazia. *Compendio di Controversie.*

**SALVAZIONE.** Il Cristiano è certo della sua salvazione. *Compendio di Controversie.*

**SANTI.** Non sono nè possono essere intercessori e mediatori; non sono da invocarsi, non ascoltano le nostre preghiere. *Compendio di Controversie.*

**SANTIFICAZIONE.** Dottrina della giustificazione e santificazione. *La Santificazione: frammento di un Comentario inedito sulla 1ª Lett. di S. Pietro.*

**SANT'UFFIZIO.** Organizzazione, descrizione, prigionie. *Roma Papale*, pag. 269-277. Carozze, pag. 373. Diavolo, 375. Confessore, 386. Tortura, Convertitori, 390. Segreto 431, 441, 453.

**TRADIZIONE.** È rigettata quando non è conforme alla Parola di Dio. *Lettere al Cardinale Patrizi.* Definizione, origine, a confronto con la Bibbia: impossibilità di trovare la Tradizione apostolica: i Santi Padri la negano, falsità della Tradizione. *Cattolico Cristiano. La Tradizione, discussione dottrinale*, Firenze, 1868. *Dialoghetti. Discussione Pacifica.* La Bibbia condanna espressamente le tradizioni: non sono regola di fede. *Compendio di Controversie. Atto di accusa contro i Papi*, di Aonio Paleario. Dove sono le Tradizioni. *Discussione Pacifica.* La Tradizione ed i Santi Padri. *Detta.*

**TRIBUNALE INFALLIBILE.** La Chiesa di Roma pretende essere

il *Tribunale infallibile*, ora Pio IX e suoi antecessori e successori! Vanità, assurdità, empietà di questa pretesione al dirimpetto del Vecchio Testamento, del Vangelo, degli scritti Apostolici, della Ragione. *Discussione Pacifica*.

TRINITA'. Mistero che supera le forze del nostro intelletto, ma per questo non si deve rigettare. *Cattolico Cristiano*.

VALDESI. Cristiani perseguitati dai Papi, perchè seguono la Bibbia. *Cattolico Cristiano. I Valdesi*, Firenze, 1860. Loro antichità. *Roma Papale*, pag. 433.

VOLGATA. È la traduzione della Bibbia fatta in latino prima di san Girolamo, e da lui corretta: siccome la lingua latina era la lingua parlata dal popolo, volgo, si disse Volgata. Ha molti errori, in specie quella edizione fatta da Sisto V. *Cattolico Cristiano. Roma Papale*, pag. 401.



